

AISCOM

Atti del XXX Colloquio

dell'Associazione Italiana per lo Studio
e la Conservazione del Mosaico



EDIZIONI QUIASAR

In copertina:
Venafro (IS), casa di via Carmine, 2. Lacerto maggiore del mosaico "a stuoia", dettaglio
(foto F. Ciliberto)

AISCOM

ATTI DEL XXX COLLOQUIO
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER LO STUDIO E LA CONSERVAZIONE
DEL MOSAICO

con il patrocinio
del Ministero della Cultura

Venafro, 28 febbraio - 2 marzo 2024

a cura di
*Claudia Angelelli, Carlo Ebanista, Marco Emilio Erba,
Fulvia Olevano, Ella Zulini*



EDIZIONI QUASAR

Realizzato con il contributo di
Università degli Studi del Molise



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per il Molise



Soprintendenza Archeologia
belle arti e paesaggio
per il Molise

Si ringrazia Siena Wood Hutton per il supporto fornito
nella fase di revisione dei testi in lingua inglese

La riproduzione del testo o brani di esso,
in qualsiasi forma presentata e diffusa, è assoggettata alla legge 22 aprile 1941, n. 633
successivamente modificata con la legge 18 agosto 2000, n. 248.

ISBN 978-88-5491-580-0

© Roma 2025 – Edizioni Quasar di S. Tognon s.r.l.
via Ajaccio, 41-43 – 00198 Roma
tel. 0685358444 – fax 0685833591
www.edizioniquasar.it, email: info@edizioniquasar.it

TAVOLA ROTONDA

Trent'anni di Colloqui AISCOM

Il contributo dell'Associazione nell'avanzamento degli studi sul mosaico

TRENT'ANNI DI COLLOQUI AISCOM:
SPUNTI PER UN BILANCIO

Trent'anni di Colloqui AISCOM: è tempo di un bilancio e questa tavola rotonda vuole offrire degli spunti di approfondimento su temi e con punti di vista diversi. Prima di lasciare la parola ai partecipanti, vorrei fare una breve storia dei Colloqui e presentare qualche dato, per permettere di inquadrare meglio i risultati che come Associazione crediamo di avere contribuito a ottenere, attraverso i nostri Soci e i nostri Colloqui.

La serie degli incontri dell'AISCOM è iniziata a Ravenna nel 1993. La struttura si è definita subito: un colloquio annuale – solamente due sono stati i salti in questa cadenza, nel 1998 e nel 2002 – con interventi dei Soci per presentare novità o revisioni rispetto a mosaici e rivestimenti e a restauri. Dal secondo Colloquio (Roma 1994) è stata messa in atto l'alternanza delle sedi per la localizzazione geografica nel centro, nel nord e nel sud e isole, interrotta solamente dall'emergenza COVID e in seguito ripresa con una alternanza un po' diversa. Proprio la pandemia ha portato all'annullamento, all'ultimo momento, del XXVI Colloquio del 2020, programmato a Roma, nel Parco archeologico del Colosseo, i cui Atti sono stati comunque pubblicati, come anche allo svolgimento solamente online del colloquio successivo, che doveva essere ospitato dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Le ventisette sedi ospitanti sono distribuite in quasi tutte le regioni: per ora mancano la Sardegna e il Trentino-Alto Adige, mentre il Piemonte accoglierà il Colloquio del 2025. Roma ha ospitato quattro Colloqui (il II nel 1994; il V nel 1997; il XX nel 2014 e il XXVI nel 2020, che però non si è tenuto) e Palermo due (il IV nel 1996 e il XVI nel 2010), il secondo dei quali diviso su due sedi, insieme a Piazza Armerina, come anche il XII Colloquio (2006) tenutosi a Padova e Brescia.

La continuità nella pubblicazione dei volumi degli Atti, usciti – dapprima presso le Edizioni del Girasole di Ravenna (volumi dal I al IX), poi presso la Scripta Manent di Tivoli (volumi dal X al XXII), per approdare infine da Edizioni Quasar a Roma (dal volume XXIII in avanti) – quasi sempre entro un anno dallo svolgimento del Colloquio, anche nelle situazioni di emergenza, ha rappresentato un forte segno di continuità, ma anche un enorme impegno da parte dei numerosi curatori (diciassette), alcuni dei quali hanno seguito più di un volume, con il “record” raggiunto da Claudia Angelelli che, da sola o con altri, ha curato diciotto Atti (volumi dal IX al XVI, dal XVIII al XXIII, dal XXVI al XXIX). Ecco gli altri nomi: Irene Bragantini (volume II), Rosa Maria Carra Bonacasa (volume IV), Michele Bueno (volume XXIV), Claudia Cecalupo (volumi XXIII-XXVI e XXVIII-XXIX.), Marco Erba (volumi XXIII-XXV, XXVII, XXIX), Raffaella Farioli Campanati (volume I), Federico Guidobaldi (volumi II-VI, VIII, XVII), Alessandra Guiglia Guidobaldi (volume III), Daniela Massara (volumi XXI-XXIV e XXVII), Fulvia Olevano (volumi XXVIII e XXIX), Andrea Paribeni (volumi V-VIII, XII, XX, XXII), Federica Rinaldi (volumi XIII, XXIII-XXIV), Carla

* Università degli Studi di Milano, Presidente dell'AISCOM

Salvetti (volume XV), Francesca Sposito (volume XXI), Giulia Tozzi (volume XVII), Ella Zulini (volumi XXVII-XXIX).

I volumi degli Atti costituiscono un complesso veramente notevole per gli studi sul mosaico, inteso nel senso più ampio possibile, come rivestimento parietale e pavimentale in tecniche e materiali vari – tessellato, commesso laterizio, *sectile* lapideo – dall'età antica a quella contemporanea, e sul restauro in questo campo. Le pubblicazioni di nuovi esemplari, la revisione di pezzi già noti, gli studi su categorie di manufatti, la lettura iconografica, gli approfondimenti sulle tecniche, la storia degli studi, i molti contributi sui restauri (con la vasta gamma di tematiche connesse, dalle tecniche ai materiali, alla storia degli interventi) sono ormai imprescindibili per qualsiasi ricerca e lavoro in questo ambito, certamente non solo per l'Italia, che è l'area geografica a cui si dedicano gli interventi dei Soci dell'AISCOM.

Il *corpus* dei ventinove volumi degli Atti dei Colloqui finora pubblicati (Tabella 1), che con le loro coste colorate tutte diversamente e il loro considerevole spessore – da un minimo di 582 pagine (XIII) a un massimo di 1079 (IV) – riempiono alcuni ripiani di una biblioteca, è molto cospicuo per i numeri che lo compongono: i contributi apparsi sono 1835, da un minimo di 36 nel volume I al massimo di 80 dei volumi XX (Roma 2014) e XXIII (Narni 2017), per un totale di 22.005 pagine; il valore medio di pagine per volume è di circa 760, con i numeri minimi e massimi sopra riportati. Gli autori sono 3168 (in tale numero si sono contati tutti gli autori di tutti i contributi: viste le cifre così elevate, non è stato possibile conteggiare il numero minimo degli autori, che in diversi casi firmano più di un contributo) e fra loro vi sono docenti e ricercatori di università e enti di ricerca, funzionari di soprintendenze e musei, ricercatori indipendenti, restauratori affiliati a enti e liberi professionisti, giovani studiosi e neolaureati: tutti loro rappresentano la forza dell'Associazione, che dal 1993 al 2024 ha saputo coinvolgere i maggiori specialisti del settore nello studio, nella tutela, nella conservazione e nella valorizzazione, ma anche i più giovani che, spesso, sono cresciuti professionalmente rimanendo legati all'AISCOM e rivedendosi tutti gli anni in occasione dei Colloqui. Questo è il risultato migliore, più duraturo e che rafforza e mantiene vitale l'Associazione.

VOLUME	SEDE	ANNO	CONTRI- BUTI	AUTORI	PAGINE	CURATORI
I	RAVENNA	1993	36	37	752	Farioli Campanati
II	ROMA	1994	56	75	597	Bragantini, Guidobaldi
III	BORDIGHERA	1995	57	66	747	Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi
IV	PALERMO	1996	74	82	1079	Carra Bonacasa, Guidobaldi
V	ROMA	1997	57	116	685	Guidobaldi, Paribeni
VI	VENEZIA	1999	73	110	789	Guidobaldi, Paribeni
VII	POMPEI	2000	62	90	727	Paribeni
VIII	FIRENZE	2001	53	82	730	Guidobaldi, Paribeni
IX	AOSTA	2003	71	117	889	Angelelli
X	LECCE	2004	72	133	1018	Angelelli
XI	ANCONA	2005	66	118	789	Angelelli
XII	PADOVA / BRESCIA	2006	61	108	705	Angelelli, Paribeni
XIII	CANOSA	2007	51	89	582	Angelelli, Rinaldi
XIV	SPOLETO	2008	58	104	626	Angelelli
XV	AQUILEIA	2009	59	107	631	Angelelli, Salvetti
XVI	PALERMO / PIAZZA ARMERINA	2010	61	129	705	Angelelli
XVII	TERAMO	2011	58	92	665	Guidobaldi, Tozzi
XVIII	CREMONA	2012	67	124	767	Angelelli
XIX	ISERNIA	2013	59	91	655	Angelelli
XX	ROMA	2014	80	159	913	Angelelli, Paribeni
XXI	REGGIO EMILIA	2015	66	131	705	Angelelli, Massara, Sposito
XXII	MATERA	2016	63	115	769	Angelelli, Massara, Paribeni
XXIII	NARNI	2017	80	147	937	Angelelli, Cecalupo, Erba, Massara, Rinaldi
XXIV	ESTE	2018	62	123	672	Buono, Cecalupo, Erba, Massara, Rinaldi
XXV	REGGIO CALABRIA	2019	71	128	804	Cecalupo, Erba
XXVI	[ROMA]	2020	73	151	873	Angelelli, Cecalupo
XXVII	NAPOLI	2021	52	78	603	Angelelli, Erba, Massara, Zulini
XXVIII	UDINE	2022	62	109	720	Angelelli, Cecalupo, Olevano, Zulini
XXIX	OSTIA	2023	75	157	871	Angelelli, Cecalupo, Erba, Olevano, Zulini
TOTALI			1835	3168	22.005	

Tabella 1 – Prospetto riassuntivo dei volumi degli Atti AISCOM, con sede del Colloquio, anno di svolgimento, numero di contribuiti, numero di autori, pagine, curatori.

IL RUOLO DELL' AISCOM NELLA NORMALIZZAZIONE
DELLE CLASSIFICAZIONI E TERMINOLOGIE CONVENZIONALI
DEI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI ANTICHI

Ringrazio cordialmente i cari amici e colleghi del Consiglio Direttivo non solo per avermi incaricato di aprire questa tavola rotonda che celebra il XXX Colloquio AISCOM, ma anche per avermi assegnato un tema che mi è particolarmente caro perché è stato, in qualche modo, il filo conduttore del mio percorso in relazione all'Associazione stessa.

Sperando che mi possano essere perdonati qualche riferimento autobiografico e qualche cedimento autoreferenziale, devo premettere che la mia originaria professione di chimico mi aveva da sempre portato ad apprezzare l'utilità di classificazioni e formule sintetiche, quindi avevo applicato criteri analoghi anche nel mio secondo campo di studi, quello dell'archeologia. Avevo preso in considerazione, in particolare, proprio i pavimenti antichi che si erano da subito manifestati come manufatti facilmente differenziabili e inquadrabili in varie tipologie ma poco studiati perché presi generalmente in esame per grosse categorie disomogenee piuttosto che nell'ambito di più ristrette e più omogenee classi tipologiche, differenziabili in base a macroscopiche caratteristiche tecniche.

Era facile constatare, in effetti, che nel passato le distinzioni in gruppi che si tendeva a proporre erano quasi esclusivamente quelle che si basavano sulle denominazioni antiche – in realtà non certo numerose – ricavabili dalle fonti epigrafiche e letterarie, e, comunque, spesso interpretate in modo non univoco dai diversi studiosi. Emblematico, in tal senso, era il caso di alcuni termini, come *vermiculata*, *lithostrota*, *signina* e *scutulata* che avevano stimolato accesi e colti dibattiti – giunti poi solo in parte a conclusioni condivise – sull'individuazione delle stesure pavimentali a cui si potevano riferire.

È evidente che i pavimenti scoperti nel corso di scavi archeologici del XIX secolo e dell'inizio del XX, dato che si incontravano ovvie difficoltà nell'inquadrarli utilizzando soltanto le ambigue terminologie antiche, venivano segnalati solo in modo generico¹ e non potevano essere sottoposti utilmente a confronti o analisi d'insieme, anzi se ne ometteva spesso persino la più elementare distinzione tipologica, tanto che, non di rado, si segnalavano con il termine mosaico – divenuto onnicomprensivo – sia i pavimenti a tessere che quelli a commesso marmoreo o quelli in cocciopesto con tessere o inserti.

L'effetto prevedibile di queste impostazioni troppo genericamente inclusive è stato quello di rendere inattuabile qualunque approfondimento stilistico e tipologico sui pavimenti antichi.

Un pionieristico tentativo di definire delle categorie che mettessero almeno in evidenza le differenziazioni più macroscopiche tra i più noti tipi di pavimentazioni

* Professore Emerito Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Presidente Emerito dell' AISCOM

¹ Ci riferiamo comunque soprattutto ai mosaici o altri pavimenti con motivi geometrici o vegetali o comunque con decorazioni ripetitive; i mosaici pavimentali con scene figurate e, in particolare, gli *emblemata*, sono stati invece oggetto assai spesso di studi più specifici e approfonditi relativi ai soggetti raffigurati, dai quali si possono ricavare informazioni utili su basi stilistiche, tecniche e iconografiche.

antiche è stato proposto da Marion Elizabeth Blake. La sua classificazione, inserita in un primo lungo articolo del 1930 dedicato ai pavimenti dell'età repubblicana e protoimperiale², individuava alcuni gruppi principali che nel testo venivano poi trattati separatamente: i cocciopesti con tessere (*cement pavements*), i *sectilia* (*sectile pavements*), i mosaici (*mosaics*), distinti dai più preziosi *emblemata* e da quelli con inserti (denominati erroneamente *lithostrota*) e, infine, i commessi laterizi (*brick pavements*). Si trattava in effetti di una suddivisione assolutamente innovativa che, tuttavia, non fu mantenuta nelle successive due pubblicazioni, dedicate ai pavimenti delle epoche più tarde, cioè la piena³ e la tarda età imperiale⁴. Si preferì infatti di dedicare questi due studi aggiuntivi ai soli mosaici geometrici e figurati. Così, l'intera opera della Blake fu utilizzata in seguito soprattutto per quel tipo di manufatti e la sua prima classificazione tipologica di più ampio respiro fu applicata solo limitatamente e, comunque, non ottenne certo il plauso e la diffusione che meritava.

Sono felice di aver potuto tributare alla studiosa americana un giusto riconoscimento per i suoi meriti, organizzando un convegno scientifico a lei dedicato nel 2012, cinquantenario della sua scomparsa (1972). Negli Atti di questo incontro di studi⁵ sono stati raccolti, ad opera di chi scrive⁶ e di tanti altri colleghi operanti nel settore, non solo gli apprezzamenti specifici dei suoi lavori, ma anche molte notizie, spesso inedite, della sua vita non sempre felice, trascorsa in buona parte a Roma, nella città che amava e che era il centro dell'ambito culturale al quale appartenevano i monumenti a cui aveva dedicato i suoi studi.

Bisogna ammettere, tuttavia, che la sua linea di ricerca, assai più inclusiva rispetto al passato poiché prendeva in considerazione tutti i vari tipi di pavimenti antichi, non è stata adottata o sviluppata nel periodo immediatamente successivo e anche gli studi sui soli mosaici (tessellati), gli unici che la Blake nel 1940 aveva potuto concludere estendendoli all'intera età imperiale romana, non hanno avuto immediati continuatori. Si è dovuta infatti attendere la seconda metà del XX secolo per registrare una ripresa di interesse su di essi, pur se sviluppata sulle tematiche già precedentemente privilegiate, cioè quelle degli approfondimenti iconografici – applicabili soprattutto ai mosaici figurati, specialmente agli *emblemata*, con scene di genere o storiche o mitologiche –, oppure quelle dell'inquadramento dei motivi decorativi.

La fortunata coincidenza di intenti che, nel 1963, ha dato luogo alla fondazione dell'AIEMA (*Association Internationale pour l'Étude de la Mosaïque Antique*) ha recuperato comunque un atteggiamento più inclusivo a riguardo di tutti i rivestimenti pavimentali e parietali antichi e medievali ed ha posto in maggiore evidenza l'importanza di questi manufatti come indicatori della cronologia, della funzione e della committenza degli edifici di pertinenza.

Le pubblicazioni di raccolte di mosaici per regioni, in forma di *corpus* – e, più tardi, l'impostazione di banche dati – sono state subito considerate lo strumento di base per un effettivo sviluppo degli studi comparativi e, di conseguenza, anche l'elaborazione di classificazioni schematiche unificate si è rivelata necessaria, ma ciò che si è realizzato in concreto sono state soprattutto le catalogazioni dei motivi geometrici, relative solo ai tessellati e basate, quindi, soprattutto su elementi decorativi⁷. Nel 1973

² BLAKE, *Pavements*.

³ BLAKE, *Roman Mosaics*.

⁴ BLAKE, *Mosaics*.

⁵ GUIDOBALDI, PEDONE 2013.

⁶ GUIDOBALDI 2013

⁷ È innegabile, d'altronde, che anche la seconda e terza parte dell'importante studio della Blake, dedicato esclusivamente ai mosaici tradizionali e ai motivi decorativi, poteva aver suggerito questo più semplice ed immediato criterio di approfondimento.

era già stato elaborato un *Repertoire* di tali motivi che fu pubblicato in uno dei primi numeri del *Bulletin de l'AIEMA*, allora stampato semplicemente in ciclostile.

Non si può negare che l'introduzione di questo nuovo strumento e dell'ottica di ricerca che esso suggeriva e facilitava, abbia giovato ad un certo incremento degli studi sui tessellati, specialmente quando il primo *Repertoire* è stato enormemente migliorato ed ampliato con la pubblicazione, nel 1985, di un manuale dal titolo *Le décor géométrique de la mosaïque romaine*, corredato da centinaia di disegni di alta qualità e rappresentatività, ognuno descritto anche da un testo specifico, redatto in base ad un lessico convenzionale elaborato *ad hoc* e riproposto in cinque lingue.

Questa scelta, che privilegiava però i mosaici con motivi soprattutto geometrici o geometrico-vegetali, lasciava di nuovo in disparte intere classi pavimentali di materiali, tecnica o redazione diversa.

La realizzazione di inquadramenti tipologici più variati, basati non solo sui motivi decorativi, ma anche sull'individuazione di caratteristiche tecniche specifiche, oggettivamente rilevabili e da descrivere con terminologie facilmente condivisibili, era evidentemente indispensabile se si volevano sviluppare analisi più approfondite e, nel contempo, più inclusive dei vari generi pavimentali. L'efficacia di una articolata classificazione tipologica è comunque risultata chiaramente quando se ne è testata una concreta applicazione individuando e analizzando una tipologia del tutto particolare. Mi riferisco allo studio presentato al III Colloquio AIEMA di Ravenna del 1980⁸ e nel quale avevo posto in evidenza i mosaici che avevano la caratteristica specifica di essere composti solo con tessere di marmi policromi delle specie più costose. L'analisi d'insieme delle testimonianze di questa lussuosa variante, redatte soprattutto con porfido rosso egiziano, porfido verde greco, giallo antico e pavonazzetto, ha permesso infatti non solo di inquadrare questa particolare tipologia pavimentale, fino allora confusa con i più comuni mosaici, ma anche di definirne l'ambito cronologico di diffusione, i settori specifici di committenza e le evoluzioni tecniche interne correlabili a diverse funzioni e datazioni.

Le utili indicazioni ricavate in questo primo caso e facilitate dalla presenza dei materiali marmorei spostò allora i miei interessi su altri più diffusi pavimenti a base marmorea, quelli che gli antichi denominavano *sectilia pavimenta* e per i quali il nome antico non si prestava più ad equivoci dopo che Decio Gioseffi⁹ e poi Giovanni Becatti¹⁰ avevano finalmente chiarito che il termine *lithostrota* non era altro che un sinonimo: oggi possiamo anche dire che Plinio lo aveva utilizzato probabilmente perché – essendo un grecismo – lo considerava più elegante.

Questo tipo di pavimentazione, ampiamente testimoniato ed evidentemente più qualificante del mosaico, almeno a partire dall'età imperiale, mostrava in effetti varianti numerose e facilmente differenziabili, sia per composizione sia per motivi decorativi: era dunque facile prevedere che la messa a punto di una classificazione in tipologie differenziate basate sulle varianti redazionali e sui diversi motivi decorativi potesse diventare un utile strumento per trasformare, dopo opportuni approfondimenti, questi pavimenti in utili indicatori per le datazioni, le committenze e le funzioni degli edifici di pertinenza.

I risultati delle prime sperimentazioni dirette, applicate alle pavimentazioni delle chiese di Roma del IV-IX secolo e pubblicate in collaborazione con mia moglie Alessandra Guiglia nel 1983¹¹, hanno subito fornito una conferma delle aspettative ed hanno anche offerto, in parallelo, una prima apertura verso alcune stesure pavimentali a

⁸ GUIDOBALDI 1983.

⁹ GIOSEFFI 1955, *passim*; GIOSEFFI 1975, pp. 23-26, 30-31.

¹⁰ BECATTI, *Mosaici*, pp. 254-255.

¹¹ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei*.

mosaico con redazioni particolari, anche commiste con il *sectile*, che manifestavano, lungo lo stesso intervallo tra IV e IX secolo, una sorprendente evoluzione in tipologie ben diversificabili sia per particolari redazionali che per materiali compositivi, non particolarmente eleganti – anzi piuttosto semplici e disadorni –, ma ben correlabili a cronologie specifiche.

È tuttavia ai *sectilia pavimenta* che si sono indirizzati i miei principali approfondimenti, conclusi nel 1985 con la pubblicazione di una articolata classificazione tipologica, ampiamente corredata di esempi di riferimento e accompagnata da una panoramica delle informazioni che risultava possibile applicare utilizzando la classificazione stessa.

Le suddivisioni in gruppi e categorie con denominazioni convenzionali allora elaborate (e in seguito ampliate e aggiornate) sono oggi largamente applicate specialmente “in ambiente AISCOM”, ma va precisato che, quando sono state avanzate queste prime proposte¹², la nostra Associazione non esisteva ancora: posso affermare, tuttavia, che proprio la diffusione di esse è stata un elemento non estraneo alla nascita e allo sviluppo dell’AISCOM.

In effetti, dopo la pubblicazione del 1985, le citate classificazioni dei *sectilia pavimenta*, evidentemente assai più articolate e specifiche rispetto ai generici criteri di studio tradizionali, sono state recepite per gradi, ma positivamente, nell’ambiente archeologico, anche a livello internazionale, e ciò mi aveva procurato una sorta di lasciapassare nell’ambiente degli studiosi del mosaico, di varie nazionalità ma riconducibili soprattutto all’ambiente francese, ove l’AIEMA era attiva ormai da più di un ventennio.

Non posso dimenticare che, sin dalle prime amichevoli frequentazioni di quell’*entourage*, fui fatto oggetto di una serie di sollecitazioni sempre più pressanti.

I colleghi d’oltralpe si rammaricavano infatti dell’improvvisa caduta d’interesse per i mosaici che si era verificata in Italia subito dopo la prematura scomparsa, nel 1973 a soli 60 anni, di Giovanni Becatti, che era stato tra i promotori di quell’Associazione e aveva svolto egregiamente il ruolo di attivo stimolatore degli studi musivi per l’Italia.

Aveva infatti pubblicato negli anni ’60 il *corpus* dei mosaici di Ostia¹³, che restò come modello per la successiva collana *Mosaici antichi in Italia*, che fu allora considerata la più elegante e completa forma di pubblicazione dei pavimenti antichi e che è tuttora attiva.

Dopo due o tre anni di affettuose sollecitazioni dei colleghi, soprattutto francesi, mi sono infine arreso e mi sono impegnato nella promozione di un’iniziativa concreta che potesse stimolare la ripresa di un interesse che, nonostante i tentativi di Maria Luisa Morricone Matini, allieva e continuatrice delle iniziative di Giovanni Becatti, si era in effetti decisamente affievolito, per non dire quasi spento. Dopo aver coinvolti altri dieci studiosi, tra cui alcuni ex allievi o ex colleghi dello stesso Becatti, tutti comunque rappresentativi dal punto di vista scientifico nel campo archeologico o storico-artistico, ottenni ciò che mi era stato chiesto, cioè la fondazione dell’AISCOM, che fu registrata dal notaio l’11 ottobre 1990.

Voglio ricordare i nomi di questi primi soci fondatori: Sandro Stucchi, Ida Baldassarre, Maria Luisa Morricone Matini, Angelo Maria Ardovino, Margherita Bonanno Aravantinos, Lorenzo Lazzarini, Irene Bragantini, Franca Taglietti, Alessandra Guiglia, Roberto Righi e io. Naturalmente anche molti altri studiosi, tra cui alcuni dei presenti, sono stati cooptati in seguito nella qualifica di Soci Fondatori, per meriti

¹² GUIDOBALDI, *Sectilia*.

¹³ BECATTI, *Mosaici*.

specifici sia di promozione sia di alta fedeltà e partecipazione all'attività dell'Associazione.

La classificazione delle varie tipologie pavimentali fu naturalmente il primo tema che mi sembrò indispensabile promuovere e sviluppare nell'ambito della neocostituita comunità di studiosi e appassionati di mosaici ed altri temi analoghi.

Quella relativa ai *sectilia* era già stata elaborata ed era facile suggerirne l'utilizzazione specifica già nell'ambito dei primi Colloqui AISCOM, che ospitarono infatti numerosi contributi relativi a questa classe di pavimentazioni. Così i nuovi Soci ebbero modo di sperimentare come era più facile e fruttuoso descrivere e studiare i pavimenti se si disponeva di schemi di classificazione e linguaggi convenzionali per inquadrarli e confrontarli.

Ulteriori pubblicazioni d'insieme di grossi contesti di *sectilia* come quella del 1994, relativa ai pavimenti marmorei di Villa Adriana¹⁴, offrivano intanto non solo ulteriori punti di riferimento per gli studi su quel genere pavimentale, ma anche ulteriori testimonianze dell'utilità di linguaggi descrittivi specifici e convenzionali. Era diventato evidente che analoghi strumenti d'indagine potevano essere altrettanto versatili se applicati anche agli studi dell'intero settore musivo con tutte le sue numerose varianti, anche perché, almeno per i mosaici di tipo più comune, si era infatti da tempo percepita l'inadeguatezza dei criteri di indagine basati quasi esclusivamente sui soli motivi decorativi.

Le classificazioni proposte dalla Blake, che in qualche modo avevano indicato un possibile percorso evolutivo, avevano avuto il pregio di aver introdotto qualche nuova denominazione convenzionale a fianco di alcune delle terminologie antiche di più univoca interpretazione (come per i *sectilia*), ma avevano anche il difetto di non aver voluto rinunciare ad altri termini antichi (come *lithostrota*) che erano allora di dubbia interpretazione e, infatti, più tardi si era stabilito che avevano significato del tutto diverso da quello che lei aveva considerato acquisito.

D'altronde conosciamo bene la confusione che per decenni si è mantenuta a proposito del significato di *scutulata* e *signina* oggetto di discordie continue, che solo per il secondo dei due, dopo le convincenti argomentazioni di Cairolì Fulvio Giuliani¹⁵, sembra chiarito (ma non per tutti), mentre per l'altro si dibatte ancora tra due diverse interpretazioni.

In ogni caso, una volta chiarito che i termini antichi erano davvero troppo pochi per individuare separatamente le numerosissime soluzioni redazionali riscontrabili nei pavimenti antichi tardoantichi e medievali che si andavano via via scoprendo nelle indagini archeologiche, si era finalmente concretizzata l'esigenza di nuovi criteri di classificazione articolati e selettivi centrati sulle caratteristiche tecniche e compositive, quindi sui materiali e gli aspetti redazionali e non solo sui motivi decorativi.

Per rispondere a questa esigenza ho finalmente elaborato uno schema articolato in grandi classi tipologiche con le relative sottotipologie e altre suddivisioni, che dovevano tenere conto delle caratteristiche tecniche più facilmente rilevabili.

Devo però ammettere che la formulazione integrale – e quindi la pubblicazione – di questo primo schema di classificazione in tipologie pavimentali macroscopicamente distinguibili è stata ritardata da una difficoltà pratica: non avevo ancora individuato il termine più adatto per indicare sinteticamente e convincentemente il gruppo dei pavimenti più antichi, cioè di quelli in cui le tessere musive erano utilizzate solo per delineare il motivo decorativo su un fondo compatto composto da malta e frammenti

¹⁴ GUIDOBALDI *et alii*, *Villa Adriana*. Si veda anche GUIDOBALDI 2001.

¹⁵ GIULIANI 1992.

minuti di laterizi o di materiali lapidei. La denominazione di cocchiopesto per il fondo era corretta ma riduttiva e non era facile trovarne una più onnicomprensiva.

Devo ammettere che la prima chiave risolutiva in tal senso è stata fornita da Monica Grandi che, nel 2001, aveva convincentemente varato il termine convenzionale “cementizi” per questa categoria di pavimenti¹⁶, allora troppo spesso denominati impropriamente *signini*.

In effetti la Blake aveva già aperta la strada in tal senso proponendo la definizione di *cement pavements* per quel genere di manufatti, ma la cosa era passata quasi inosservata e, comunque, il termine non era stato mai proposto in italiano.

La nuova proposta offriva una imperdibile opportunità e su tale base ho potuto definire e concludere una classificazione che avevo già predisposta ma che era stata sospesa solo perché mancava un termine unico che includesse l'intera categoria dei pavimenti in cui le tessere o gli inserti litici o marmorei erano solo un elemento decorativo aggiuntivo in una base compatta e non musiva che poteva avere composizioni diverse e aspetto diverso.

Utilizzando il termine “cementizio” il problema si risolveva facilmente e quindi ho finalmente potuto presentare la nuova proposta di classificazione in un contributo¹⁷ in cui ho ritenuto giusto includere come autrice la collega Monica Grandi: è infatti la nuova denominazione da lei proposta che ha permesso di rimuovere l'ostacolo che mi aveva impedito fino allora di portare a compimento una classificazione integrale dei principali sistemi pavimentali del mondo romano, applicabile in parte anche a quello altomedievale.

Nelle tabelle allegate sono riprodotti gli schemi di classificazione proposti rispettivamente per i cementizi (Tab. I), i *tessellata* detti comunemente mosaici (Tab. II) e infine i *sectilia* articolati in tre gruppi: il più comune relativo a quelli modulari ad iterazione biassiale o triassiale (Tab. III, a), quelli modulari ad iterazione solo lineare, come le cornici o i pavimenti a fasce (Tab. III, b) e quelli a schema unitario centralizzato o libero (Tab. III, c).

Si tratta della interpretazione più recente basata anche su suggerimenti di colleghi e soprattutto di Soci AISCOM che hanno gentilmente collaborato a precisare o a meglio articolare alcuni dei lemmi proposti o dell'articolazione stessa.

L'adozione di queste terminologie convenzionali concordate è stato uno dei principali motivi del successo e della popolarità che, per merito di tutti noi, ha raggiunto l'AISCOM con la pubblicazione di migliaia di inediti, che erano restati nel cassetto degli studiosi perché essi stessi trovavano difficile descriverli e quindi talvolta non li pubblicavano.

Così, invece, moltissimi mosaici del territorio nazionale sono oggi noti, confrontabili e facili da sottoporre a nuove e stimolanti analisi d'insieme.

Adesso il prossimo passo sarà quello di tradurre la terminologia già formulata in italiano in almeno altre quattro delle lingue più frequentate: con i cari colleghi ed amici Anne-Marie Guimier-Sorbets e Demetrios Michaelides abbiamo già tracciato le linee principali per la versione francese e quella inglese e speriamo di dare un primo risultato tra un po'... altrimenti chiederemo a tutti voi di continuare ciò che è stato già ampiamente avviato. In effetti quello su cui credo di poter contare è la solida continuità, caratteristica proprio della nostra Associazione, che celebra quest'anno il suo trentesimo Colloquio maturato appunto nel segno della unità d'intenti, della passione scientifica e della mutua e sempre amichevole disponibilità.

¹⁶ GRANDI CARLETTI 2001.

¹⁷ GRANDI, GUIDOBALDI 2006.

BIBLIOGRAFIA

- GIOSEFFI 1955 = D. GIOSEFFI, *La terminologia dei sistemi di pavimentazione marmorea e una pagina della "Naturalis historia"*, in *RendLincei*, s. 8, 10, 1955 (1956), fasc. 11-12, pp. 572-595.
- GIOSEFFI 1975 = D. GIOSEFFI, *Terminologia dei sistemi di pavimentazione nell'antichità*, in *Mosaici in Aquileia e nell'alto adriatico*, Atti della 5° Settimana di studi aquileiese, 25 aprile - 1 maggio 1974, Udine 1975 (*AntAlt*, 8), pp. 23-38.
- GIULIANI 1992 = C. F. GIULIANI, *Opus signinum e cocciopesto*, in *Segni I*, ed. G. M. De Rossi, Napoli 1992 (*Università degli Studi di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità*, 11; *Serie storia antica e archeologia*, 1), pp. 89-94.
- GRANDI CARLETTI 2001 = M. GRANDI CARLETTI, *Opus signinum e cocciopesto. Alcune osservazioni terminologiche*, in *AISCOM VII*, 2001, pp. 183-189.
- GRANDI, GUIDOBALDI 2006 = M. GRANDI, F. GUIDOBALDI, *Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei*, in *AISCOM XI*, 2006, pp. 31-38.
- GUIDOBALDI 1983 = F. GUIDOBALDI, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra III e IV secolo*, in *CollIntMos III*, 1983, pp. 491-503.
- GUIDOBALDI 2001 = F. GUIDOBALDI, *I sectilia pavimenta a modulo quadrato con motivi complessi: componibilità degli schemi disegnativi e unicità dei motivi*, in *CollIntMos VIII*, 2001, pp. 64-110.
- GUIDOBALDI 2013 = F. GUIDOBALDI, *La pionieristica classificazione tipologica dei rivestimenti pavimentali proposta dalla Blake e la prima valorizzazione dei sectilia pavimenta*, in GUIDOBALDI, PEDONE 2013, pp. 197-214.
- GUIDOBALDI, PEDONE 2013 = *Atti dell'Incontro internazionale di studi in memoria di M. E. Blake nel 50° anniversario della sua scomparsa*, Roma, 16-17 dicembre 2011, edd. F. Guidobaldi, S. Pedone, Roma-Pisa 2013 (*Musiva & Sectilia*, 7, 2010).

Cementizi a base fittile (cd. cocciopesto)	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
Cementizi a base litica (inclusi quelli a base lavica)	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
Cementizi a base marmorea	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
Cementizi a base mista	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti

Tabella I – Schema di classificazione dei pavimenti cementizi.

Mosaici a ciottoli	tipologie in base alla dimensione dei ciottoli
Mosaici a tessere irregolari	tessere piccole tessere medie
Mosaici a tessere minute tra 0,1 e 0,5 cm ca.	<i>emblemata</i> , <i>pseudoemblemata</i> cornici o tratti interni
Mosaici a tessere piccole o medie tra 0,5 e 0,8 cm ca. quelli a tessere piccole e tra 0,8 e 1,5 cm ca. quelli a tessere medie (in materiali per lo più litici ma localmente anche marmorei e/o litoidi, come vetro e terracotta)	senza inserti con inserti di tessere di modulo maggiore con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
Mosaici a stuoia (per lo più in materiali litici)	senza inserti con inserti litici con inserti marmorei con inserti misti
Mosaici a grandi tessere di oltre 1,5 cm	tessere litiche tessere marmoree tessere miste
Mosaici a grandi tessere marmoree irregolari	senza inserti con inserti marmorei da <i>opus sectile</i>

Tabella II – Schema di classificazione dei pavimenti tessellati più generalmente indicati come mosaici.

Grande modulo	a schema quadrato-reticolare	con motivi semplici con motivi complessi
	a schema quadrato-reticolare con elementi listellati	con motivi semplici con motivi complessi
	a schema rettangolare-reticolare	con motivi semplici
Modulo medio	Modulo quadrato	con motivi semplici - in redazione omogenea - in redazione “a scacchiera” - in redazione mista con motivi complessi
	Modulo quadrato-reticolare	con motivi semplici con motivi complessi
	Modulo rettangolare	con motivi semplici con motivi complessi
	Modulo rettangolare-reticolare	con motivi semplici con motivi complessi
	Modulo triangolare, rombico, esagonale	
	Moduli composti	a rettangoli e quadrati (“a stuoia”), a esagoni e triangoli a esagoni, quadrati e triangoli a esagoni, rettangoli e triangoli a esagoni allungati e quadrati a ottagoni e quadrati altri motivi composti
	Moduli listellati	a quadrati listellati a rettangoli listellati ad “isodomo” listellato altri motivi listellati
Piccolo modulo	Moduli semplici	a triangoli, quadrati, rettangoli, rombi, esagoni
	Moduli composti	a modulo quadrato (quadrati e triangoli), a quadrati e rombi, a esagoni e triangoli, a esagoni e rombi, a ottagoni e quadrati, a esagoni allungati e quadrati ecc. altri motivi
	Moduli listellati	a rombi listellati a esagoni listellati altri motivi listellati

Tabella III, a – Schema di classificazione dei *sectilia pavimenta* modulari ad iterazione biassiale o triassiale.

Cornici	a fascia unica a fasce multiple uguali a fasce multiple alternate
Campiture orientate	a fascia unica a fasce multiple uguali a fasce multiple alternate

Tabella III, b – *Sectilia pavimenta* modulari ad iterazione lineare.

Pseudoemblemata	a schema radiale
Pseudoemblemata	a schema ortogonale centralizzato
Riquadri o pannelli	a schema libero

Tab. III, c – *Sectilia pavimenta* non modulari a schema unitario, cioè modulato sull'ambiente o, comunque, con disegno centralizzato o irregolare.

IL CONTRIBUTO DEI COLLOQUI AISCOM AGLI STUDI ICONOGRAFICI E ICONOLOGICI SUL MOSAICO ITALICO

Penso che per ottemperare all'impegno assunto, tutti noi (o molti di noi) siano andati a rileggersi le relazioni introduttive tenute in occasione del VII Colloquio AISCOM (Pompei, 22-25 marzo 2000), dove si è fatto per la prima volta il punto sul contributo dei nostri incontri alla conoscenza dei vari aspetti della produzione musiva. Apriva la serie la relazione dedicata all'iconografia, affidata a Jean-Pierre Darmon, che da par suo ha passato in rassegna i primi cinque volumi, estrapolando i saggi dedicati ai problemi iconografici, e dedicando a ciascuno (sia che si occupasse di un singolo mosaico, di un determinato soggetto, o della produzione figurata di una specifica area) brevi considerazioni sull'impostazione metodologica e sui risultati raggiunti (Darmon, in *AISCOM VII*, 2001).

Tuttavia, anche se nei volumi degli Atti pubblicati dal 2001 i contributi iconografici sul mosaico antico sono presenti in numero decisamente ridotto rispetto a quelli dedicati alle nuove scoperte, alle riletture di mosaici già editi, o agli interventi di restauro, in quest'occasione ho preferito non seguire la stessa impostazione. Non porrò quindi una sintesi per soggetti, temi e/o schemi, per arrivare ad una classificazione delle preferenze per aree o fasi cronologiche, ma piuttosto condividerò alcuni spunti di riflessione che riguardano, innanzitutto, le motivazioni di una certa marginalità che la produzione musiva figurata ha rivestito nei nostri Colloqui. A fronte delle innumerevoli novità emerse dagli scavi sul terreno o dalle scoperte negli archivi o nei magazzini, delle problematiche tecniche e di restauro, della nuova attenzione attribuita agli aspetti della comunicazione, lo studio "storico artistico dei mosaici figurati" ha infatti segnato il passo, tanto che in certi anni abbiamo faticato a creare una sezione iconografica. E io mi chiedevo il perché.

In realtà, la domanda che mi ponevo era sbagliata: AISCOM, infatti, si occupa di mosaici italici, nell'ambito dei quali, se si eccettua un numero abbastanza ridotto di testimonianze, concentrate per lo più in determinati contesti o regioni, i mosaici figurati sono decisamente minoritari rispetto a quelli geometrici. La committenza italica non ha infatti mai dimostrato uno spiccato interesse per la produzione figurata o, quanto meno, per quella produzione figurata costruita con organicità, come un quadro da pavimento, che è la gioia dell'iconografo. Se a ciò si aggiunge che l'iconografo lavora non solo sugli schemi, ma anche sulla gestualità, sulla prossemica, sull'ambientazione e, quando si tratta di raffigurazioni a carattere narrativo, sull'apporto della tradizione letteraria, appare evidente che alcuni di questi aspetti sono difficili da analizzare in un mosaico, perché il mezzo con cui l'immagine è realizzata (le tessere, piccole o grandi che siano) ne condiziona in maniera spesso determinante la costruzione, portando magari alla semplificazione di particolari che per l'iconografo sono tutt'altro che ininfluenti.

La scarsità di relazioni sui mosaici figurati è legata dunque alla difficoltà di applicare la metodologia di una lettura iconografico / iconologica a un patrimonio che è

* Professore Emerito Università degli Studi di Padova, già Presidente dell'AISCOM

non solo limitato nella consistenza, ma risponde anche a regole diverse. Questo non significa che il contributo che i colloqui annuali hanno dato e danno all'iconografia musiva sia ininfluente: anzi. Esso non si limita infatti ai saggi specifici ad essa dedicati, ma beneficia anche della pronta presentazione di nuovi mosaici, in cui l'elemento figurato magari non è protagonista ma per il solo fatto di essere pubblicato entra nel circuito scientifico.

Quindi, l'insieme della documentazione reperibile negli Atti, prontamente editi e provvisti di utilissimi indici, ha contribuito ad arricchire anche il campo degli studi iconografici sotto vari aspetti che ora analizzeremo brevemente.

Cominciamo con il repertorio: inutile ricordare che i mosaicisti (come d'altronde gli altri artigiani romani) usavano schemi e modelli consolidati, trasmessi per lo più dalla tradizione greco-ellenistica, come ha dimostrato Tonio Hölscher nel suo fondamentale e indimenticabile *Il linguaggio dell'arte romana*, i quali venivano via via adattati alle nuove esigenze della committenza; questi schemi e modelli, che si configuravano o come iconografie belle e pronte (vale a dire complete di attributi e abbigliamento) oppure come semplici silhouettes vuote, "buone da usare" e adattabili alle diverse situazioni grazie all'aggiunta o all'eliminazione di elementi caratterizzanti, potevano essere variamente utilizzati per la realizzazione di una composizione narrativa, oppure come elementi isolati all'interno della decorazione pavimentale. La pronta edizione delle nuove scoperte - unitamente alla rilettura di pavimenti singoli, di mosaici perduti o di vecchi contesti - ha messo a disposizione degli studiosi nuove testimonianze che aiutano a riflettere sulle modalità di trasmissione delle iconografie, uno dei temi di riflessione tipici dell'iconografo.

Un altro aspetto che ha beneficiato degli incontri AISCOM riguarda l'ampliamento delle conoscenze in merito alla trattazione dell'elemento figurato, che può presentarsi sotto forma diversa a seconda delle modalità di inserimento nello spazio a disposizione.

La forma più tradizionale si configura come composizione delimitata da una cornice, cioè come un vero e proprio "quadro da pavimento"; questo può presentare una scena che riproduce nel modo più fedele possibile un'immagine ispirata alla grande pittura da cavalletto, oppure può essere una creazione originale, realizzata assemblando iconografie desunte da un repertorio consolidato. In entrambi i casi, a causa delle caratteristiche della produzione musiva, il mosaicista ha in genere operato "per sottrazione" o, meglio, "per semplificazione", al fine di rendere realizzabile con il materiale a disposizione immagini create per mezzi più duttili; se mi si consente un paragone audace, nel costruire una scena il mosaicista si comporta un po' come l'incisore che limita i particolari accessori e si concentra sul nucleo significativo, che viene copiato più o meno pedissequamente da un modello che era stato realizzato per altra destinazione. E che i modelli a cui i mosaicisti si rifacevano derivassero da composizioni create per altra destinazione mi sembra confermato dal fatto che le raffigurazioni pervenuteci non tengono in nessun conto la diversa prospettiva (obliqua e non perpendicolare) da cui l'immagine veniva guardata.

Diverso è il caso in cui l'elemento figurato è inserito in una trama vegetale o geometrica: in tali evenienze si possono riconoscere due fattispecie principali, a seconda che esso svolga una funzione meramente decorativa (animali, oggetti d'uso ecc.), oppure, grazie alla sua riconoscibilità ottenuta mediante una chiara indicazione di schema, abbigliamento, gestualità e attributi, contribuisca a costruire una narrazione.

A partire dalla fine del I-inizi II sec. d. C. si afferma un modo nuovo di trattare l'elemento figurato che, non più vincolato da una trama geometrica o vegetale, può essere o liberamente distribuito nel campo da decorare oppure più ordinatamente disposto in senso centrifugo, di modo da offrire da tutti i lati la visione privilegiata di

una sezione di raffigurazione; in tale modalità l'aspetto decorativo prevale su quello narrativo, pur se questo viene talvolta recuperato grazie all'organicità dei soggetti rappresentati, che spesso contribuiscono se non a creare una storia, a dare precisi riferimenti a un ambito tematico.

L'ultima tipologia di inserimento dell'elemento figurato nel pavimento si afferma in età tardo antica ed è caratterizzata dall'occupazione di tutto lo spazio a disposizione in una composizione direzionata, spesso organizzata per nuclei apparentemente autonomi, ma unificati dal paesaggio.

Tali diverse tipologie sono tutte attestate nei contributi degli Atti, che mostrano la capacità dei mosaicisti italici non solo di recepire prontamente mode create altrove, ma di essere anche capaci di realizzare nuovi schemi compositivi.

Un ultimo aspetto che merita attenzione, in quanto più volte affrontato nelle relazioni presentate ai nostri Colloqui, riguarda il contributo che alla comprensione dell'immagine offre la conoscenza del contesto di appartenenza. Questo approccio all'analisi di un pavimento, che a prima vista sembra allontanarci da una lettura strettamente iconografica, è invece funzionale ad una più completa comprensione del senso della raffigurazione, in quanto il riconoscimento della destinazione dell'ambiente all'interno del quale è posizionato il pavimento e della ubicazione dell'immagine rispetto all'ingresso o ai centri direzionali dell'ambiente stesso, unitamente alla valutazione del suo rapporto con eventuali altri soggetti inseriti all'interno o all'esterno dello stesso vano, contribuisce a definirne il significato, non diversamente da quanto avviene per le pitture *in situ*. In sostanza la definizione dell'ambiente e del suo rapporto con l'insieme della dimora (ove nota) o con i pavimenti di ambienti contermini, è funzionale alla lettura iconologica.

E mi avvio a concludere, rilanciando qui una vecchia idea che non sono finora riuscita a realizzare: credo che i tempi siano maturi per creare un database dedicato al mosaico figurato, che consentirebbe di affinare su base tipologico-statistica o tematico-statistica (con tutti gli inevitabili limiti che la statistica applicata alla casualità può avere) la nostra conoscenza del mosaico figurato italico.

Il primo passo potrebbe e dovrebbe essere la creazione di un lessico condiviso (quello terminologico d'altronde è un vecchio cavallo di battaglia dell'AISCOM), presupposto indispensabile per porre le domande giuste. Un buon punto di partenza potrebbe essere offerto dal sistema informatizzato TESS, largamente utilizzato dagli studiosi di settore e oggi ulteriormente valorizzato dall'iniziativa di Elena Calandra, che ringrazio; so che il gruppo dell'Università di Padova, coordinato da Monica Salvadori, che in questa prospettiva sta lavorando per AIPMA, sarebbe felice di offrire la sua collaborazione e la sua esperienza.

Questa potrebbe essere la meta di domani.

TRENT'ANNI DI AISCOM: IL MOSAICO MEDIEVALE

La domanda sottesa al tema della tavola rotonda per i trent'anni dell'AISCOM dovrebbe essere questa: quanto sono stati importanti i Colloqui AISCOM per lo studio e la ricerca sul mosaico medievale? Per il mosaico pavimentale medievale la risposta è secca: senza l'AISCOM semplicemente non esisterebbe più questo settore di studi. Per il mosaico di età paleocristiana e per il mosaico parietale medievale la situazione è diversa, più articolata e con esiti differenti.

Viaggiando attraverso i volumi degli Atti, si può notare come la presenza di contributi di questo ambito cronologico sia stata piuttosto ondivaga, con variabili di difficile definizione e interpretazione: mi sento di affermare però che il luogo ove si sono tenuti i colloqui abbia avuto sempre un ruolo fondamentale. Non a caso la presenza di contributi legati al mosaico parietale medievale, incerta nei primi colloqui, si rinvigorisce nel VI Colloquio, con sede a Venezia, dove lo studio dei mosaici parietali ha una lunga tradizione, per poi attestarsi su un numero oscillante, ma quasi sempre inferiore al 10% per ogni colloquio. Nel tempo si osserva invece una focalizzazione su tematiche differenti: gradualmente si è passati da temi legati all'individuazione e diffusione delle maestranze, accompagnati da analisi tecniche sulle tessere e sui sottofondi, a temi iconografici e a ricerche di archivio. Molti dei contributi sui mosaici parietali riguardano i restauri e quindi non sono stati compresi in questa relazione.

Per gli studi sul mosaico parietale medievale credo che l'AISCOM non sia riuscita a diventare un punto di riferimento di rilievo perché gli storici dell'arte medievale, che quasi esclusivamente si occupano di questo ambito di studi, hanno tradizionalmente altre possibilità di incontro e dibattito, ricorrendo all'AISCOM prevalentemente per quei temi di nicchia, se non marginali, nella grande tradizione storico-artistica, come può essere il mosaico parietale moderno e soprattutto quello contemporaneo: non a caso, in particolare negli ultimi dieci anni, in ogni Colloquio è presente almeno un contributo di questo ambito.

Per i mosaici paleocristiani, parietali e pavimentali, la situazione è differente: al netto dei contributi di tema iconografico, non se ne registra la presenza in tutti gli Atti AISCOM, e, quando presenti, i contributi sono inferiori al 10%, con l'eccezione del III e IV Colloquio nei quali si supera questa percentuale. La differenza del numero dei contributi non è influenzata tanto dalla sede del Colloquio, quanto da nuove scoperte archeologiche, dalla presenza di inediti e dalle ricerche di archivio. Per questo ambito di studi l'interesse sembra essere comunque costante e l'AISCOM è una sede privilegiata di pubblicazione, anche se non l'unica.

Completamente differente è la realtà legata agli studi sul mosaico pavimentale medievale.

L'interesse per questo ambito di studi con taglio archeologico, non aveva goduto nel secondo dopoguerra di grande seguito e quindi la presenza di quattro contributi

* Università degli Studi di Udine, Socia fondatrice dell'AISCOM

nel primo Colloquio AISCOM (Minguzzi, Novara, Porta, Trovabene in *AISCOM I*, 1994) va spiegata.

Il primo Colloquio fu, per così dire, ospitato all'interno dei *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, diretti da Raffaella Farioli Campanati, nella sede dell'Istituto di Antichità ravennate e bizantine, a Ravenna. Da tempo era in corso un progetto di studio per la realizzazione di un *corpus* dei mosaici pavimentali medievali in Italia, diretto da Raffaella Farioli Campanati. Si trattava di un progetto di revisione capillare, su base regionale, delle testimonianze musive pavimentali medievali note e meno note: ricerche di archivio, osservazione autoptica, analisi tecnica, analisi iconografica. Quindi con la nascita dell'AISCOM è nato un connubio tra il progetto del *corpus* e l'AISCOM stessa e i Colloqui sono diventati il naturale approdo e punto di riferimento degli studi sul mosaico pavimentale medievale.

Non a caso le persone che facevano parte del progetto (Raffaella Farioli e, in ordine alfabetico, Rachele Carrino, Adele Coscarella, Giuliana Guidoni, Simonetta Minguzzi, Paola Porta, Giordana Trovabene) ricorrono spesso negli indici dei Colloqui AISCOM, proprio in riferimento ai vari aspetti che costituivano la ricerca di base del *corpus* che purtroppo non ha mai visto la luce in una veste editoriale comune e omogenea, ma i cui frutti vagano, *disiecta membra*, pubblicati in riviste, atti di convegni e solo in pochissimi casi, in volumi monografici (Farioli Campanati, *I mosaici pavimentali di Castione Marchesi*, Ravenna 1988 e *I mosaici pavimentali della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Ravenna*, Ravenna 1993; Minguzzi, *I mosaici pavimentali della Cattedrale di Novara dal Tardoantico al Medioevo*, Ravenna 1995; Trovabene, *Figure e simboli nei pavimenti musivi medievali di Reggio Emilia. Percorsi, racconti e personificazioni*, Reggio Emilia 2000).

La presenza fin dal primo Colloquio di alcuni studi sul mosaico pavimentale medievale ha consolidato gli studi del settore, assicurando una costante possibilità di pubblicazione e ne ha promosso per alcuni aspetti gli studi, attirando altri studiosi e facendo in modo che i Colloqui AISCOM nel tempo diventassero il punto di riferimento e la sede privilegiata del settore. Va ricordato che questo rimane comunque un settore di nicchia nell'ambito del più ampio studio del mosaico pavimentale e gli studiosi che se ne occupano in tutta Europa sono molto pochi.

Negli Atti AISCOM gli studi sui pavimenti medievali sono sempre presenti, con variazioni notevoli negli anni, molto influenzati dalla sede dei Colloqui, e quindi dalla presenza o meno di testimonianze nella regione. Infatti i pavimenti medievali tessellati o settili, per ragioni storiche si trovavano solo in importanti edifici di culto e la loro conservazione è strettamente legata non solo alle vicende dell'edificio, ma anche ad aspetti culturali e cultuali che possono variare molto a seconda dell'area geografica. I tessellati ad esempio presenti solo in alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia, Romagna, Toscana, Marche, Puglia) sono stati realizzati prevalentemente in un arco cronologico limitato (tra XI e inizio XIII secolo, rare le testimonianze di età altomedievale) e sono stati poi in molti casi coperti e sostituiti da successive pavimentazioni; in altre regioni sono presenti pavimenti settili, misti o cosiddetti "cosmateschi" (Lazio, Campania, Calabria, Sicilia) che hanno un *excursus* cronologico più ampio e spesso sono ancora *in situ*. La differente situazione regionale si riflette anche sulla numerosità dei contributi nei vari Colloqui che generalmente aumentano quando organizzati nelle regioni dove si conservano i settili o "cosmateschi".

La percentuale di presenza di studi si aggira, per i primi dieci Colloqui, sul 10% con un picco del 18% al IV Colloquio AISCOM, tenutosi a Palermo. Poi dall'XI Colloquio si nota una flessione attestandosi la numerosità dei contributi al di sotto del 5%. Questa flessione non è dovuta alla mancanza di interesse per questo ambito di studi, ma alla mancanza di dati nuovi che hanno spinto gli studiosi nel tempo a occuparsi prevalentemente di iconografia.

Che la mancanza di nuovi ritrovamenti e, di conseguenza, la mancanza di dati archeologici che possano fornire datazioni attendibili, sia il principale ostacolo all'ampliamento e approfondimento degli studi, è noto da tempo. Sono quindi da mettere in evidenza i pochissimi mosaici scoperti in questi trent'anni e pubblicati negli Atti AISCOM, a volte come prima notizia, altre come primo momento di riflessione, a conferma del ruolo fondamentale giocato progressivamente dai Colloqui AISCOM per questo settore. Gli scavi archeologici riguardano siti dell'Italia settentrionale: Aosta, Cattedrale (Perinetti in *AISCOM VI*, 2000), Abbazia di Fruttuaria, San Benigno Canavese (Minguzzi, in *AISCOM IV*, 1997), Venezia, chiesa monastica di San Lorenzo in Castello (Porta, in *AISCOM V*, 1998) e Pavia, chiesa di santa Mostiola (Invernizzi, in *AISCOM XIX*, 2014). Il caso di Pavia è emblematico per apprezzare il ruolo assunto nel tempo dai Colloqui AISCOM come sede di pubblicazione di riferimento: a Pavia c'erano stati negli anni precedenti altri due ritrovamenti in San Teodoro (1997), e in Santa Maria del Popolo (2004), pubblicati in riviste lombarde. Per questo ritrovamento, 2013, si è scelto il Colloquio AISCOM, in un anno in cui il convegno era a Isernia, quindi lontano dalla regione di riferimento.

Infine una considerazione generale: noto negli ultimi anni una progressiva diminuzione d'interesse da parte dei giovani archeologi per questo aspetto della cultura materiale del Medio Evo, ritenendo, probabilmente, l'analisi dei mosaici un tema troppo difficile e complesso. Tralasciando le considerazioni sulla formazione scolastica e l'inevitabile ricaduta su quella universitaria, vedo sempre più problematico un ricambio generazionale e il rischio concreto di un progressivo abbandono di questo ambito di studi. I pochi che ancora pervicacemente porteranno avanti questi studi, come una razza a rischio di estinzione, possono, dovrebbero, devono trovare nell'AISCOM un'oasi protetta, per poter riprendere quello stesso slancio che caratterizzò la nascita dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico.

IL CONTRIBUTO DEI COLLOQUI AISCOM AGLI STUDI SUL MOSAICO NELL'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Se considerati da un punto di vista meramente quantitativo, gli interventi presentati in sede di Colloqui AISCOM incentrati sulle diverse epoche in cui viene periodizzata la storia dell'arte dall'antichità ad oggi evidenziano, nel passaggio tra periodo antico/medioevale e quello moderno/contemporaneo, una drammatica riduzione. Tale andamento potrebbe suggerire un rarefarsi del ricorso alla tecnica del mosaico man mano che ci si avvicina ai nostri tempi, il compiersi di una sorta di passaggio in ombra, il cui determinarsi, al crocevia del XVI secolo, verrebbe confermato dalle parole di Giorgio Vasari che, come riportato da Monica Grasso (in *AISCOM VIII*, 2001), nelle *Vite* lamenta il sempre più saltuario ricorso alla tecnica. Tuttavia, la lettura degli interventi presentati ai Colloqui AISCOM negli ultimi trenta anni fornisce un quadro diverso, molto più variegato: gli studi mettono in rilievo come tale tendenza all'oblio sia tutt'altro che regolare e sia invece caratterizzata da eccezioni, andamenti discordanti - soprattutto se si assume la prospettiva delle realtà regionali - e vere e proprie rinascenze. Tra i molti temi che l'analisi di quegli interventi suggeriva, ho ritenuto conveniente concentrarmi in queste pagine su uno in particolare, ossia il ricorso alla tecnica in quanto tale - la scelta del mosaico, potremmo dire - e ciò che è possibile dedurre sull'oscillare di motivazioni, esigenze e percezione nel corso del tempo.

Ripartiamo dunque da Vasari: «è vero, è un gran peccato che questa arte eccellentissima del fare musaico, per la sua bellezza ed eternità, non sia più in uso di quello che è, e che, per opera de' principi, che possono farlo, non ci si attenda» (Grasso, in *AISCOM VIII*, 2001, p. 35). La ragione della decadenza della tecnica capace di rendere la pittura eterna è individuata da Vasari nell'avarizia e nel disinteresse dei principi. E infatti Giusti e Raddi delle Ruote (in *AISCOM IX*, 2004) soffermandosi sul mosaico di Domenico Ghirlandaio di fine '400 per la Porta della Mandorla del Duomo di Firenze lo considerano espressione ultima di una tradizione locale che aveva avuto esiti alti ed originali, come d'altronde conferma l'uso plastico e funzionale che ne fa Donatello nella Cantoria (1433-39), sempre al Duomo (Grasso, Pedone, in *AISCOM XVIII*, 2013). In realtà, basta spostarsi sulla costa adriatica per trovare in Venezia committenti le cui aspirazioni si traducono in avvisi diversi: nella città lagunare il ricorso alla tecnica si rafforza proprio nel XV secolo, quando le forme rinascimentali importate da Firenze vengono adattate alla tradizione locale e la scelta di continuità nell'uso della tecnica artistica, nelle parole di Ennio Concina «equivale ad affermazioni di tradizione e insieme di superamento (...) una poetica espressiva come strumento proprio della nuova Roma che la città di San Marco pretende di incarnare» (Concina, in *AISCOM VI*, 2000, p. 4).

* Soprintendenza ABAP per le province di L'Aquila e Teramo

Il punto di vista che si è deciso di adottare deriva, inevitabilmente, dagli interessi e dalla linea di ricerca che ho adottato nel tempo, e che ha trovato espressione nei contributi presentati ai Colloqui AISCOM dal 2015 al 2024. La selezione degli interventi che di volta in volta vengono citati in questo testo deriva quindi dalla affinità di approccio riscontrato nella analisi dei vari temi di ricerca e dalla necessità di costruire un discorso coerente e significativo, e non sottende alcun giudizio di valore o di preferenza.

Gli interventi concordano nell'individuare nel '600 una nuova fase ascendente. Le ragioni di questo risveglio sono state riscontrate nella spaccatura che si verifica nel cristianesimo nel secolo precedente e alla conseguente necessità da parte di Roma di riaffermare autorità e legittimità recuperando le proprie origini, anche a livello estetico. In questa chiave controriformista Grasso e Luzietti (in *AISCOM XXI*, 2016, p. 592) inquadrano il mosaico tardo cinquecentesco di Giovanni De Vecchi per Santa Maria Scala Coeli alle Tre Fontane a Roma: una consapevole scelta di affermazione identitaria operata «mediante il mosaico» e il recupero filologico di schemi antichi. Nel momento in cui la minaccia si fa più pressante ritorna nel centro del potere la necessità di una narrativa che non solo nei temi e nella forma, ma anche nella sostanza materica ribadisca il concetto di eternità: non c'è avarizia che tenga, lo spettacolo visivo con cui Roma vuole avvincere a sé i credenti deve manifestarsi quale incorruttibile, tanta quanto il messaggio che veicola. Prendendo le mosse da un piccolo mosaico portatile oggi nelle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna, Bernardi e Macchiarola (in *AISCOM XXI*, 2016) si soffermano sulle botteghe romane che si affermano a seguito della chiamata delle maestranze venete per la decorazione a mosaico della Basilica di San Pietro nella seconda metà del XVI secolo e che porterà alla sostituzione delle tele degli altari con vaste riproduzioni in tessellato (e al conseguente riuso dei cartoni a Urbino, su cui fa luce Luzietti, in *AISCOM XXVIII*, 2023), e diventa gioco forza sviluppare tecniche che ne permettano un'imitazione perfetta: a partire dal XVIII secolo ampio è l'utilizzo del filato o minuto, con un'importante anticipazione a Roma nella Cappella Odescalchi dei SS. Apostoli (L'Occaso, in *AISCOM VIII*, 2001).

Negli studi sopra richiamati ricorre più o meno esplicito il suggerimento che l'uso del mosaico quasi automaticamente porti in sé la rievocazione di un'epoca passata, la quale di volta in volta può anche cambiare, ma il cui richiamo serve quale supporto ideologico ed estetico. Lo evidenziava già Grasso nella sua disamina del testo Vasariano, quando riporta un altro passaggio dell'autore davvero cruciale in questo contesto: «perloché scorgiamo noi in esso [mosaico] non solo la perfezione de' maestri vecchi, ma quella ancora degli antichi, mediante quelle opere che oggi si riconoscono dell'età loro» (Grasso, in *AISCOM VIII*, 2001, p. 36). Questo portato aulico, in qualche modo connaturato nella tecnica in quanto associata più e meglio di qualsiasi altra agli spazi del potere religioso e/o politico (forse, si potrebbe azzardare, per l'intrinseca caratteristica di riflettere e moltiplicare la luce), diventa evidente nel XIX secolo. Nella temperie storicista, con l'enorme diffusione di cataloghi, disegni, e stampe che rendono disponibili i risultati delle ricerche archeologiche e delle prime sistematizzazioni scientifiche delle conoscenze acquisite, l'antichità diventa repertorio, e l'imitazione si impone quale metodo di appropriazione e rielaborazione. Certo, non si può non accennare, anche solo di sfuggita, al contributo fondamentale che in quegli anni il restauro apporta in termini di conoscenze, esperienze, rilievi, e disegni dei tessellati monumentali sparsi sia nel territorio nazionale, sia oltre confine. Pur con le dovute eccezioni, intese ad un maggior rispetto della materia storica dell'opera, gli interventi determinano spesso rifacimenti in stile, che inevitabilmente formano le maestranze all'imitazione: su questo tema in particolare fondamentali sono i diversi contributi incentrati sulle figure di Giacomo Boni (Paribeni, in *AISCOM III*, 1996; *AISCOM XV*, 2010) e Giovanni Moro (Andreescu-Treadgold, in *AISCOM VI*, 2000).

Tale imitazione può essere pedissequa, o può associarsi all'interpretazione fantastica, a volte con utilizzo di materiali di riuso e tecniche tradizionali, a volte con soluzioni aggiornate e in genere più economiche. Sono rilevanti in questo discorso, anche perché testimoniano di un riverbero della tendenza sopra descritta dai centri di potere e dalle botteghe di fiducia dei committenti più prestigiosi alle aree più periferiche e tra gli operatori meno sofisticati, le opere dei maiolicari meridionali che imitano i

mosaici pompeiani (Ardizzone, in *AISCOM IV*, 1997), e quelle di vere e proprie dinastie di maestri mosaicisti pugliesi quali i Peluso, Maselli, Caggese e Fracasso, oggetto della sistematica campagna di ricerca e catalogazione dei pavimenti musivi otto-novecenteschi in Salento effettuata da Ciro Robotti e da Antonio Monte (in *AISCOM III*, 1996; *AISCOM IV*, 1997; *AISCOM VI*, 2000; *AISCOM VII*, 2001; *AISCOM X*, 2005).

Particolarmente interessante, in quanto rappresenta una sorta di grado zero nel rapporto creativo con l'antichità, è la pratica del reimpiego dei mosaici antichi in contesti ad essi inevitabilmente alieni: i mosaici allestiti da Antonio Muñoz a Santa Balbina in Roma sul finire degli anni '30 (Goffredo e Sagnotti, in *AISCOM IV*, 1997; vedi anche Quaranta, Paribeni, in *AISCOM XX*, 2015); i mosaici pompeiani riutilizzati nella reggia di Portici, e quelli da Capri installati nei palazzi reali di Napoli, nel Duomo locale o venduti, raccontati rispettivamente da Mario Pagano, e da Mariarosaria Esposito e Alessandro Betori (in *AISCOM VII*, 2001). Una pratica questa che sfugge a necessità conservative e/o di valorizzazione pubblica del patrimonio – riscontrabile invece nel riallestimento del mosaico bresciano nel *Capitolium* cittadino (Gagetti, Maseroli, in *AISCOM VII*, 2001) – e che si comprende nei termini di esigenze auto-rappresentative: camminare su quei pavimenti dove camminarono gli antichi significa riprendere il percorso da loro intrapreso, sia questo quello del cristianesimo delle origini, quello di una rinnovata civiltà classica e mediterranea, quello del risorgimento di Roma di nuovo libera e centrale nei destini della penisola (ricordo il reimpiego del mosaico del Palazzo delle Finanze; Olevano e Esposito, in *AISCOM XVII*, 2012). Nel mosaico del *Pioniere* nel Palazzo del Genio Civile di Roma (Gennari, Lecci, Taddei, in *AISCOM XXV*, 2020) tale richiamo (alle armi, si potrebbe dire) del passato nel presente viene letteralmente messo in scena sul basolato di una strada consolare romana, dove un legionario passa ad un soldato il testimone della conquista coloniale e della politica imperialista. Tale pratica, soprattutto negli anni del Fascismo, si connota inevitabilmente quale rapace e brutale dimostrazione di forza, a metà strada tra l'esibizione delle spoglie del nemico e la messa in scena estetizzante di gusto cinematografico, come nel caso dei mosaici provenienti da Kos trasportati ed utilizzati per arredare l'ampliamento del Palazzo del Gran Maestro di Rodi (Michelucci, in *AISCOM VIII*, 2001). Anche la vicenda del ventilato riallestimento del mosaico di Palestrina presso il costruendo Ministero delle Colonie a Roma si inquadra in questo contesto (Paribeni, in *AISCOM XXVI*, 2021), specie se la si associa al furto dei frammenti della stele di Axum perpetuato ai danni dell'Etiopia nel 1937 e che portò all'erezione del monumento di fronte allo stesso Ministero (crimine riparato solo nel 2008).

Tornando all'Ottocento, e volendo passare ad esperienze che manifestano un coinvolgimento attivo con la tradizione, un esempio davvero singolare a metà strada tra riuso, invenzione e rievocazione è la vicenda del pavimento della sala al piano terra della Ca' d'Oro a Venezia (Paribeni, Grasso, in *AISCOM XVII*, 2012): un lavoro di invenzione eseguito con materiali e metodi antichi dallo stesso committente Giorgio Franchetti. In questo caso gli autori sottolineano come la presenza della materia antica divenga fondamentale nell'intento evocativo, quasi avesse il dono di fermare la modernità, evidentemente vissuta come estranea, forse anche minacciosa, sulla soglia della casa/sacrario/museo, per accogliere ospite e ospiti in una più rassicurante antichità, del tutto immaginaria. Laddove non solo la materia antica, ma anche quella moderna non è utilizzabile per questioni meramente economiche – come nel caso dell'intervento ottocentesco di allestimento neo-medioevale della chiesa dello Spirito Santo a Ravenna (Paribeni, in *AISCOM XVIII*, 2013) – questa evocazione del passato si realizza attraverso l'imitazione del mosaico attraverso la pittura. Qui si realizza il rovesciamento della scala di valori stabilita da Vasari, ed è, a mio avviso, un passaggio storico fondamentale: gli artisti riscoprono nel mosaico, mai dimenticato in virtù

della carica simbolica che costantemente gli viene riconosciuta nel corso della storia, la potenzialità di intrinseci e riconoscibili valori estetico-formali, permettendo quindi una nuova ricerca espressiva sulle peculiari caratteristiche della tecnica. Indicativo il caso dei finti mosaici di Arturo Viligiardi per il Duomo di Chiusi (Fachechi, Grasso, Paribeni, in *AISCOM XXII*, 2017) i quali manifestano da una parte un disinvolto gusto per il pastiche, e dall'altro una volontà di espressione autonoma del pittore, che evidentemente non vuole solo dimostrare di poter riprodurre le opere del passato, ma anche di poter dialogare con le stesse, con pari dignità. E verso quali soluzioni stilistiche si orientano gli artisti che apportano contributi originali nella decorazione musiva di questo periodo? Gli interventi dell'*AISCOM* hanno evidenziato che la strada maggiormente seguita è quella che in Italia trova sorprendente espressione nei mosaici disegnati da Edward Burne-Johns per St. Paul within the Walls a Roma, oggetto di riflessioni da parte di Mariella Nuzzo (in *AISCOM VI*, 2000) e poi di nuovo di Grasso e Lucilla Ricasoli (in *AISCOM XV*, 2010): un linearismo elegante e sensuale, ricco di rimandi simbolisti, e tendente verso forme astratte; è lungo questo percorso formale che gli artisti torneranno ad indagare le potenzialità espressive del mosaico, affrancandolo nuovamente dalle pastoie dell'imitazione della pittura.

Nei decenni successivi, ed in particolar modo nel periodo tra le due guerre, si rafforzano alcune tendenze già in essere nel periodo precedente. Nel contesto più ampio del "ritorno al mestiere", il clima politico generale volto ad un sempre più accentuato nazionalismo favorisce l'attenzione all'artigianato e alle arti minori in chiave economica, nazionalistica e poi anche autarchica. Il tema della nuova centralità delle arti decorative e conseguentemente della nascita di istituti di formazione, enti di promozione e nuove manifatture che apportano novità tecniche è stato ben descritto da interventi quali quelli dedicati alla Fontana delle Rane di Monza (Erba, in *AISCOM XXV*, 2020), opera presentata alla I Biennale di Arti Decorative del 1923 e prima opera pubblica eseguita dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, e alla Ceramica Ligure Vaccari (Chiocca, Cutullè, Franzo, in *AISCOM XXV*, 2020). Mentre l'accesso dibattito critico intorno al muralismo e il coinvolgimento degli artisti nella vita sociale e politica del paese viene introdotto all'*AISCOM* da Stefano Franzo nel suo approfondito intervento sul mosaico del Palazzo delle Poste di Agrigento di Matilde Festa Piacentini (in *AISCOM XIX*, 2014; vedi anche Bottacin, in *AISCOM XXVIII*, 2023), e poi più volte richiamato per delineare conferme, distinguo, particolarità, regolarità e continuità nei decenni successivi, come hanno ben evidenziato gli interventi di Diebner, Ricasoli, e le sempre dettagliate sortite di Zulini dedicate ai mosaici contemporanei di Trieste. Perché effettivamente la storia del mosaico del periodo tra le due guerre non è fatta esclusivamente delle colossali opere di sistemazione di spazi pubblici commissionate dal regime in cui la tecnica viene utilizzata come chiara evocazione dell'idea di Roma strumentale all'ideologia fascista. La politica delle arti di quel periodo permette agli artisti una certa possibilità di sperimentazione (purché esente da critiche, ovviamente), che si esercita soprattutto nell'ambito della committenza privata: in questi casi, il mosaico è utilizzato quale sfavillante e prezioso complemento dell'architettura, capace di conferire allo spazio un'atmosfera di eleganza ed esclusività. In queste esperienze si intravede un'esigenza di seduzione che ha ancora a che vedere con il catturare l'attenzione dell'osservatrice e dell'osservatore, ma l'ambito è sempre più quello della società dei consumi. Ad ogni modo, lo studio del mosaico di Felice Casorati raffigurante *Lo Stato Corporativo* (Cutullè, in *AISCOM XXVIII*, 2023), dimostra quanto il tema della grande decorazione, dei muri ai pittori, del fare grande nel solco di una grande tradizione che si voleva rinnovata e portata a nuovi primati (ossessione ricorrente del periodo), sia stato estremamente suggestivo per la maggior parte dei grandi artisti dell'epoca, anche quelli di tendenza più intimista e meno sensibili ai

richiami della propaganda. Non sempre tale coinvolgimento risulterà nella esecuzione di opere memorabili (il caso di Casorati è esemplare), ma i contributi di artisti del calibro di Gino Severini, Mario Sironi, Ferruccio Ferrazzi, le sperimentazioni futuriste svolte nell'ambito della plastica murale, oltre alle opere singolari che artefici occasionalmente coinvolti nella produzione di mosaici ad ornamento di edifici pubblici e privati lasciarono e che spesso contengono elementi di notevolissima originalità, rimangono quali pietre miliari nello sviluppo di un'espressione musiva autenticamente contemporanea.

Dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale - la cui elaborazione e commemorazione vedrà coinvolti anche i mosaicisti come nel caso dei tessellati dedicati all'esodo giuliano-dalmata (Zulini, in *AISCOM XXIX*, 2024) - nella seconda metà del secolo XX, oltre alla persistenza di approcci, soluzioni tecniche e temi sviluppati in precedenza, si registra la risposta degli artisti a stimoli e temi nuovi. Due mi sembrano gli eventi che gli studiosi hanno individuato quali centrali come riferimenti culturali da considerare nella pratica artistica del mosaico contemporaneo: da una parte l'organizzazione di eventi pianificati quali momenti di confronto e stimolo, come la Mostra dei Mosaici Moderni del 1959 a Ravenna sotto l'egida di Giulio Carlo Argan e Palma Bucarelli (Franzo, in *AISCOM XVIII*, 2013); dall'altra l'appello lanciato da Paolo VI ad un rinnovato coinvolgimento degli artisti nell'elaborazione di un moderno linguaggio per l'arte sacra, di cui danno conto gli interventi dedicati a Ugolino da Belluno (Grasso, in *AISCOM XX*, 2015) e al mosaico di Francesco Somaini per San Biagio a Milano (Erba, in *AISCOM XXIV*, 2019). Nelle opere presentate in questi ultimi studi si assiste al sempre più netto passaggio ad una figurazione di tipo astratto; il mosaico, con la sua componente materica così potentemente presente, sembra proporsi quale tecnica ideale nelle mani delle nuove generazioni di artisti pronti ad inedite sperimentazioni. Eppure. Eppure Marco Valsecchi, introducendo le opere eseguite su cartone di artisti contemporanei come Chagall, Guttuso, Cagli, Mathieu etc. alla Mostra dei Mosaici Moderni del '59 scriverà: «le semplificazioni formali delle figure e degli oggetti, la accentuazione cromatica in larghe campiture di colori puri, la prospettiva abolita per cui la composizione deve distribuirsi sulla superficie con una oggettivazione ritmica e tutta in evidenza di primo piano, riscontrabili come linguaggio espressivo fondamentale degli antichi mosaicisti, coincide con le soluzioni implicite all'arte contemporanea, per cui i richiami di confronto dall'una all'altra sponda, al di sopra di questo vasto fiume di secoli, sorsero immediati» (M. Valsecchi, *Catalogo della Mostra dei Mosaici Moderni*, Ravenna, Museo Nazionale 7 giugno-31 ottobre 1959, ed. M. Valsecchi, Faenza 1959, p. 10). L'attualità del mosaico è affermata anche, e ancora una volta, evocando l'opera de "li maestri antichi".

Questo *excursus*, necessariamente breve e parziale per aver voluto scegliere una prospettiva particolare, credo basti a dimostrare come l'apporto di nuove conoscenze che gli studi sul mosaico moderno e contemporaneo presentati all'*AISCOM* hanno conseguito in questi trenta anni di attività sia notevolissimo. Non solo per il numero consistente di mosaici e mosaicisti del tutto inediti portati all'attenzione degli studiosi, ma anche perché questi interventi hanno mostrato una messe enorme di documentazione e testimonianze che, parallelamente all'analisi dell'opera d'arte, costituiscono la materia prima della ricerca storico-artistica. Ne offre testimonianza ancora una volta Monica Grasso (in *AISCOM XXVIII*, 2023) presentando brani dell'epistolario che gli artisti Severini e Ferrazzi tengono con monsignor Giovanni Fallani, presidente, a partire dal 1957 della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, in cui emerge tutto l'umano e concreto groviglio di intoppi di cantiere e dinamiche corporative che sottendono la pratica creativa. Questi scritti, e quelli che spesso mi sono trovato a decifrare (di Giulio Rosso, Achille Capizzano, Angelo Canevari, Francesco Savini, etc.), mi

danno modo di aggiungere un'ultima considerazione. Si palesa qui – ed è privilegio/ onere della ricerca storica che si dedica alle epoche più ricche di testimonianze dirette – quel nocciolo di valori significanti che, inevitabilmente, man mano che la nostra indagine si spinge verso il passato appaiono più ineffabili, fino a perdersi totalmente: i sentimenti, le emozioni, le fatiche intellettuali e fisiche, le difficoltà tecniche e le ristrettezze economiche, le ambizioni e le delusioni che, qualsiasi sia la combinazione che la fantasia umana è riuscita a conferire nei millenni a questi nostri amati mosaici, al pari delle tessere e della malta, costituiscono loro materia integrante.

LA CONTRIBUTION DES COLLOQUES AISCOM AUX ÉTUDES INTERNATIONALES SUR LA MOSAÏQUE

Chers Membres de l'AISCOM, chers Collègues, chers Amis et Amies,

C'est un honneur pour moi – et pour l'AIEMA – d'avoir été invitée à participer au 30^e Colloque de l'AISCOM, et je vous en remercie. Je regrette beaucoup de ne pas pouvoir être auprès de vous et de m'adresser à vous tous par l'intermédiaire de cette lettre : je vous prie d'excuser mon absence. En effet, je regrette de ne pouvoir retrouver les amis et partager les nouvelles découvertes et les travaux récents dont il va être question au cours de ces journées de Venafro.

J'ai gardé un excellent souvenir du 20^e Colloque tenu au Palazzo Massimo de Rome, ainsi que de tous les autres Colloques auxquels j'ai pu participer par le passé, et je suis certaine que la réunion de Venafro sera une nouvelle réussite.

L'AISCOM fait notre admiration à tous pour la régularité de ses Colloques et – plus encore peut-être – pour la rapidité de publication des Actes, année après année. Depuis trente ans, vous trouvez toujours une ville pour vous accueillir et assurer le financement des Actes, vous trouvez des collègues pour organiser la rencontre ; vous recevez les manuscrits à temps et savez consacrer tout le travail d'édition nécessaire à la publication de ces beaux volumes, largement diffusés. Cet exploit renouvelé force l'admiration !

Mon ami Federico Guidobaldi m'avait expliqué que l'objectif de départ était de montrer qu'il n'est pas difficile de publier une mosaïque ... je sais que cet objectif – modeste – est atteint, et qu'il est bel et bien largement dépassé : cette longue série de forts volumes démontre autant la richesse du patrimoine mosaïstique italien, que l'intérêt qu'enseignants et chercheurs (universitaires comme indépendants), archéologues, conservateurs de musées et des Surintendances, conservateurs-restaurateurs et bien d'autres professionnels ou amateurs portent de façon continue à la mosaïque et à l'*opus sectile*, œuvres antiques, médiévales ou même contemporaines.

Rien de tout cela n'aurait été possible sans les membres fondateurs, les présidents et présidentes successifs de l'Association, les membres des conseils et les «bonnes fées» qui les ont accompagnés ou continuent de le faire : je pense évidemment à la regrettée Gabriella Cialdella si chaleureuse et efficace, et à Claudia Angelelli, véritable « femme-orchestre » – si j'ose dire – de votre publication et à laquelle l'Association doit tant. J'oublie certainement des personnes indispensables, et je les prie de m'en excuser.

L'AISCOM est un «club», une famille dont les membres ont plaisir à se retrouver chaque année dans une ville différente, au nord, au centre ou au sud de votre beau pays, et vous y accueillez ceux qui ont le privilège de pouvoir partager ces journées avec vous.

En tant que chercheur et présidente de l'AIEMA, je voudrais témoigner de l'apport scientifique de vos colloques et des volumes qui en rassemblent les communications. Qu'il s'agisse de nouvelles découvertes, de travaux de conservation ou d'études

* Professeur émérite Université Paris Nanterre, Présidente de l'AIEMA

de documents anciens – certains demeurés inédits tellement votre patrimoine est riche – la moisson est copieuse dans chacun des volumes, et il est imprudent d'étudier des mosaïques provenant d'Italie ou même d'ailleurs sans avoir consulté cette imposante bibliographie : on y trouve autant d'exemples de comparaison, de nouvelles connaissances et jalons de datation, que de pistes de recherche et de sujets à approfondir. Évidemment, nous souhaiterions tous pouvoir consulter sur Internet cet instrument de travail indispensable, cela sera peut-être possible un jour ; en attendant, la libre consultation en ligne des tables des matières des volumes constitue déjà une aide importante.

Lorsque, de 1965 à 2019, l'AIEMA a fait paraître 25 bulletins bibliographiques, l'Italie y tenait une place importante, d'abord grâce aux membres fondateurs comme le regretté Giovanni Becatti puis aux correspondants qui rédigeaient régulièrement les notices analytiques du Bulletin, et je ne saurais les citer tous. Dès la parution du 1^{er} volume des Actes du Colloque tenu à Ravenne en 1993, le nombre des notices italiennes dans notre Bulletin s'est considérablement accru : c'est exprimer d'une autre façon le rôle majeur que vos colloques tiennent dans la recherche internationale sur la mosaïque, ainsi que la base de données TESS.

À partir du Bulletin 26 de l'AIEMA qui paraîtra à l'automne 2024, nous inaugurons une nouvelle formule constituée d'articles, de chroniques par région et de recensions, avec évaluation par les pairs (*peer-reviewed journal*), et nous espérons que les auteurs italiens y seront nombreux. Vos propositions d'articles seront les bienvenues.

L'AIEMA est également reconnaissante à Fabrizio Slavazzi et Giordana Trovabene de leur participation au conseil d'administration, et à l'AISCOM de son fidèle soutien financier. Nous espérons revoir beaucoup d'entre vous au prochain Colloque international de l'AIEMA, à Sofia (Bulgarie) en octobre prochain.

Je vous souhaite à tous de belles journées de colloque, et il me tarde déjà de lire, d'abord, les Actes du Colloque d'Ostie, puis, dans un an, ceux de ce 30^e Colloque !

Arrivederci, cari Amici ! A presto !

TRENT'ANNI DI AISCOM: IL MOSAICO MEDIEVALE, L'ICONOGRAFIA

Mi è stato chiesto di ragionare sugli esiti dei contributi iconografici dedicati al mosaico medievale, sulla loro eventuale evoluzione nell'ambito della nostra associazione alla luce di un trentennio di studi (sono già trent'anni...), che è quello che ci troviamo quest'anno a solennizzare. Non vorranno mica che mi rilegga tutto? Questa è stata la prima atterrita reazione. Peraltro, Raffaella Farioli era già sconsigliata per la mole dei contributi da analizzare in occasione della prima rimediazione sui risultati, nel VII Colloquio di Pompei (Farioli, in *AISCOM VII*, 2001) ed eravamo nel 2000. Non aspettatevi quindi un resoconto dettagliato, paragonabile a quello fornito allora dalla mia maestra, ma solo valutazioni, spero utili, di carattere metodologico. Dopo l'iniziale scoramento, mi sono inoltre posta un quesito in relazione alle tematiche da sondare. Ma iconografia o iconologia? Basti rimandare alle brevi ma essenziali pagine di Chiara Frugoni nel VII volume *dell'Enciclopedia dell'arte medievale* (1996) per risponderci che le due materie si compenetrano, facendo parte l'una dell'altra, si accompagnano necessariamente, ma che non sono certo la stessa cosa. In entrambi i casi i nostri Colloqui hanno, io credo, fatto scuola, imponendo ai giovani studiosi (io ero tra quelli) un rigore che si è tramandato negli anni. Vorrei ragionare in primo luogo sul perché di questo aspetto. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare la severità di certe discussioni, quando un confronto iconografico affrettato, perché graficamente approssimativo o cronologicamente incoerente, faceva sobbalzare la platea, generando critiche ma anche e soprattutto suggerimenti e consigli. Bastava ascoltare, seguire quelle indicazioni, magari anche aspre ma mai fini a sé stesse, per assimilare criteri metodologici essenziali per risolvere i nodi del momento e per impostare le ricerche successive. Rileggendo gli Atti dei nostri Colloqui si percepisce forte la crescita che ciascuno di noi ha compiuto nel lungo tragitto di questi trent'anni, ma si percepisce in generale la crescita degli studi, il loro affinamento. Di fatto è così che si impara, così che si insegna. In generale, io credo, non si debba sottovalutare l'importanza dello spazio che nei Colloqui AISCOM è sempre stato dedicato alla discussione (non a caso si tratta di Colloqui, dove si parla insieme, e non di congressi o convegni dove ci si limita a camminare insieme, dove ci si incontra insieme, senza necessariamente comunicare). Purtroppo, i convegni tematici, salvo rari casi, tendono oggi a essere sempre più autoreferenziali, eminentemente specialistici, monocordi. Qui non è mai stato così ed è per questo che io parlo di scuola: in questa associazione abbiamo avuto modo di crescere tutti e di far crescere con metodo e struttura anche le diverse discipline che qui si sono confrontate ponendo a disposizione, ognuna, le sue peculiarità: archeologia, storia dell'arte, tecnica del restauro. La ricchezza dei nostri Colloqui consiste proprio nel confronto interdisciplinare vero e costruttivo, assolutamente raro altrove. Lo storico dell'arte, esponendo le sue ipotesi in questo contesto, deve tener conto del dato archeologico: l'archeologo lo ascolta e non è disposto ad accettare imprecisioni; e neppure può trascurare gli eventuali restauri che nel tempo possono

* Università degli Studi di Bologna, Socia fondatrice dell'AISCOM

aver alterato la fisionomia dell'immagine di cui si vogliono delineare le motivazioni e il senso: in tal caso chi si occupa più nello specifico di restauro potrebbe intervenire per fargli notare che proprio in quel punto, sul quale lui sta elucubrando, proponendo una storia semmai anche accattivante, vi è stato probabilmente un intervento di rifacimento. Forse l'immagine era tutta diversa, non era quella, e dunque è tutta diversa anche la storia che si deve raccontare. Lo stesso vale, naturalmente, per l'archeologo, che non può perdere di vista il senso delle immagini di cui può fornire una precisa collocazione stratigrafica e per il restauratore che, per intervenire sul manufatto o ipotizzare un intervento, deve aver chiari i dati di scavo e gli schemi figurativi emersi da quello. Questa è l'interdisciplinarietà, quella vera, metodica tanto diffusa e inflazionata a parole, quanto poco praticata nella realtà dei fatti. Questa è (riporto la definizione del vocabolario Treccani):

«La rete dei rapporti di complementarità, integrazione e di interazione per cui discipline diverse convergono in principi comuni sia nel metodo della ricerca sia nell'ambito della costruzione teorica; [interdisciplinarietà è] anche, l'insieme delle somiglianze, delle analogie e dei parallelismi fra discipline scientifiche, programmi di ricerca, tecnologie, che tende ad avvicinare e unificare le parti isolate e i momenti frammentari dell'odierno sapere specialistico».

Questo è il motivo per cui, nei colloqui AISCOM, ogni disciplina ha avuto modo di maturare attraverso il confronto costruttivo che impone il rigore di cui parlavo all'inizio e non consente ipotesi approssimative, imprecise, che confliggono con i dati rilevabili quando si osservi il manufatto da altri punti di vista. Anche lo studio del mosaico medievale si è potuto quindi giovare di questo approccio multidirezionale. L'analisi delle stesure musive pavimentali e parietali si è avvalsa dei dati desunti dalle relazioni di scavo; ha tenuto conto dei reimpieghi, delle modifiche apportate dagli eventuali restauri antichi e dalle manomissioni spesso invasive e acritiche dell'Ottocento; si è soffermata con attenzione sulle articolazioni spaziali, sui rapporti con la liturgia (Donkin, in *AISCOM X*, 2005) e, direi sistematicamente e con acribia, sui possibili confronti iconografici; ha quindi ragionato sulle affinità, sulle coincidenze o, viceversa, sulle eventuali difformità rispetto ad altre soluzioni figurative della medesima fase cronologica, confermando e precisando negli anni le caratteristiche peculiari del mosaico nelle diverse aree della penisola.

Lo studio del mosaico medievale, affrontato attraverso operazioni di attenta filologia, ha individuato di volta in volta i modelli nei tessuti serici orientali, bizantini (Guidoni, in *AISCOM III*, 1996), nei manoscritti coevi (Valenti, in *AISCOM XXII*, 2017), nella scultura architettonica, nell'affresco; ha riconosciuto i rimandi alle stesure musive più antiche; ha sottolineato la rilevanza dei brani testuali opportunamente inseriti nelle partiture, sondando l'affascinante dialogo, tutto medievale, fra testo scritto e testo figurato (Cassanelli, in *AISCOM III*, 1996; Trovabene, in *AISCOM VII*, 2001; Penni, in *AISCOM VIII*, 2001; Carrino, in *AISCOM X*, 2005); ha inoltre riconosciuto precise citazioni di episodi musivi del Medioevo nei progetti decorativi rinascimentali o moderni (Paribeni, Pedone, in *AISCOM XIII*, 2008; Fachechi, Grasso, in *AISCOM XIV*, 2009; Grasso, Pedone, in *AISCOM XVIII*, 2013; Valenti, in *AISCOM XXI*, 2016; Fachechi, Grasso, Paribeni, in *AISCOM XXII*, 2017; Novara, in *AISCOM XXIII*, 2018) e ancora allusioni circostanziate alla tecnica musiva e a specifiche iconografie in opere letterarie del Medioevo (Pasquini, in *AISCOM XVII*, 2012 e *AISCOM XXVII*, 2022).

Uno sguardo polisemico, prudente e meticoloso, ha offerto negli anni la lettura puntuale e la plausibile collocazione cronologica di ampie stesure ancora *in situ*: Novara (Minguzzi, in *AISCOM I*, 1994), Cremona (Minguzzi, Pasquini, in *AISCOM XV*,

2010), Aosta (Perinetti, in *AISCOM VI*, 2000), Otranto (Robotti, Monte, in *AISCOM II*, 1995), Rossano calabro (Coscarella, in *AISCOM IV*, 1997 e *AISCOM VII*, 2001); ha restituito le possibili articolazioni spaziali, le vicende conservative, e le ipotizzabili scelte esornative, iconiche e aniconiche, di mosaici per la gran parte perduti: quelli pugliesi (Carrino, in *AISCOM III*, 1996; *IV*, 1997; *VI*, 2000; *VII*, 2001; *IX*, 2004; *X*, 2005; *XI*, 2006; *XII*, 2007; *XIII*, 2008; *XIV*, 2009), lucani (Coscarella, in *AISCOM VII*, 2001; Pasquini, in *AISCOM XXV*, 2010), toscani (Guidoni, in *AISCOM II*, 1995; Guerrini, in *AISCOM XI*, 2006; Puppo, Mosca, in *AISCOM XX*, 2015), romagnoli (Novara, in *AISCOM I*, 1994; Muscolino, Tedeschi, in *AISCOM X*, 2005; Muscolino, Carbonara, in *AISCOM XV*, 2010; Novara, in *AISCOM XXII*, 2017; Melega, in *AISCOM XXV*, 2020; Pasquini, in *AISCOM XXVI*, 2021; Minguzzi, in *AISCOM XXVIII*, 2023), veneti e altoadriatici (Porta, in *AISCOM I*, 1994; *V*, 1998; *VI*, 2000; *VIII*, 2001; *IX*, 2004; Paribeni, Marini, in *AISCOM IX*, 2004; Cantone, Silvestri, Molin, in *AISCOM XXI*, 2016; Paribeni, in *AISCOM XXIV*, 2019; Minguzzi, in *AISCOM XXVII*, 2022), piemontesi (Minguzzi, in *AISCOM IV*, 1997 e *XV*, 2010; Porta, Sotira, in *AISCOM XX*, 2015); ha consentito pazienti ricostruzioni filologiche di complessi palinsesti – penso a Pesaro (Farioli, in *AISCOM III*, 1996; *XI*, 2006; De Marinis, Quiri, Tornatore, in *AISCOM XI*, 1996), Torcello (Andrescu-Treadgold, in *AISCOM VI*, 2000; *IX*, 2004; *X*, 2005; *XV*, 2010; *XXII*, 2017; *XXVI*, 2021; *XXVIII*, 2022), Treviso Duomo (Porta, in *AISCOM IX*, 2004) – e le probabili contestualizzazioni di quei lacerti ormai distaccati dalla sede originaria e da tempo musealizzati: Reggio Emilia, San Prospero, San Tommaso, duomo (Brighi, in *AISCOM I*, 1994; Trovabene, in *AISCOM I*, 1994; *III*, 1996; *IV*, 1997; Farioli, Macellari, Marchesini, in *AISCOM XXI*, 2016), Pavia, Santa Maria delle Stuoie (Pasquini, in *AISCOM IV*, 1997), Vercelli, Santa Maria Maggiore (Trovabene, in *AISCOM XIII*, 2008), Ravenna, basilica Ursiana (Gardini, in *AISCOM XIX*, 2014), la Theotokos di Bologna (Bernardi, in *AISCOM VIII*, 2001; Bernardi, Macchiarola, Ruffini, in *AISCOM X*, 2005; Bernardi, in *AISCOM XXVIII*, 2023), ma sono soltanto alcuni esempi. Nell’ottica dell’approccio dialogico che ci contraddistingue, i Colloqui Aiscom hanno criticamente affrontato anche in merito alla fase medievale le stratificate e intricate vicende degli interventi restaurativi antichi anche e soprattutto nell’ottica di una moderna tutela. Il restauro quindi di temi figurativi che devono essere in primo luogo compresi e contestualizzati, capiti e ripristinati così come dovevano essere, semmai epurati da incomprensioni che oltre alla forma ne avevano manomesso anche il senso; oppure rispettati nel loro nuovo assetto, poiché anche il restauro antico, come quello ottocentesco, può essere, ormai ne siamo consapevoli, fonte di informazioni non meno rilevanti sul contesto culturale che lo ha prodotto, reso necessario, magari reinterprestando e modificando il motivo originario non più comprensibile o non più compatibile rispetto a innovate istanze culturali. Gli approfondimenti in tal caso, e numerosi saggi contenuti negli Atti dell’AISCOM lo rivelano, spaziano, proprio attraverso questo genere di valutazioni diacroniche e complesse, nell’ampio e mistilineo contenitore della storia della cultura, sondando le modalità di trasmissione dei soggetti, analizzando criticamente i reimpieghi (Novara, in *AISCOM II*, 1995; Carrino, in *AISCOM VI*, 2000; Zanotto, in *AISCOM VII*, 2001) le strategiche manomissioni, le fantasiose evocazioni (Paribeni, Scarperia, in *AISCOM XVIII*, 2013), le accurate falsificazioni (Paribeni, in *AISCOM XV*, 2010; *AISCOM XXIII*, 2018), le nuove sensibilità (Cecalupo, in *AISCOM XXIII*, 2018; Pola, in *AISCOM XXIII*, 2018; Cecalupo, in *AISCOM XXV*, 2020).

I nostri Colloqui hanno dedicato inoltre ampio spazio alla lettura delle iconografie in prospettiva iconologica per tentare di aggiungere, sulla base delle fonti documentarie, qualche dato in più sugli intenti delle committenze, qualche elemento in più sulle motivazioni di peculiari scelte figurative, sul senso delle immagini rispetto alla loro specifica collocazione in relazione agli spazi e a un più ampio contesto

figurativo e culturale in senso lato. In questo ambito si collocano le attente riletture iconologiche di interi complessi musivi e di temi specifici cari al Medioevo: le rappresentazioni architettoniche (Paribeni, in *AISCOM I*, 1994; Bucci, in *AISCOM XXIII*, 2018), le scene di guarigione e salvezza (Pasi, in *AISCOM I*, 1994), le gesta cavalleresche e i cavalieri (Guidoni, in *AISCOM IV*, 1997; Minguzzi, in *AISCOM IX*, 2004), la vegetazione arborea (Paribeni, in *AISCOM VI*, 2000), il ciclo dei mesi (Trovabene, in *AISCOM IX*, 2004 e *X*, 2005; Pasquini, in *AISCOM XIII*, 2008), le personificazioni fluviali (Trovabene, in *AISCOM XI*, 2006), la ruota della fortuna (Trovabene, in *AISCOM XII*, 2007), i giochi da tavolo (Pasquini, in *AISCOM XI*, 2006; Bucci, in *AISCOM XXV*, 2020), l'Entrata di Cristo a Gerusalemme (Fachechi, in *AISCOM XII*, 2007), il globo celeste (Canuti, in *AISCOM XII*, 2007), la Torre di Babele (Bucci, in *AISCOM XXVIII*, 2023), i paramenti liturgici (Bucci, in *AISCOM XXIV*, 2019), le posate dell'Ultima cena (Canuti, in *AISCOM XIII*, 2008), vesti e pietre preziose (Mazzucato, in *AISCOM XXVII*, 2022; Bucci, in *AISCOM XXVII*, 2022). E poi personaggi e figure particolarmente evocativi: Sinone ad Acquanegra (Fachechi, in *AISCOM IX*, 2004), San Bartolomeo in San Marco a Venezia (Grasso, in *AISCOM XII*, 2007), Giuditta a Vercelli (Trovabene, in *AISCOM XIII*, 2008), Artù a Otranto (Pasquini, in *AISCOM XIV*, 2008); e poi ancora, mostri (Pasquini, in *AISCOM III*, 1996 e *VII*, 2001), unicorni (Pasquini, in *AISCOM XIV*, 2009), sirene (Pasquini, in *AISCOM VIII*, 2001; Bucci, in *AISCOM XXVI*, 2021), pavoni (Canuti, in *AISCOM XXVIII*, 2023), ghepardi (Canuti, in *AISCOM XXVI*, 2021). Aggiungerei squali (Bucci, in *AISCOM XXX*) e dromedari (Trovabene, in *AISCOM XXX*).

Anche questo filone più propriamente ermeneutico dei nostri studi si è potuto giovare di quella interdisciplinarietà che si è detto essere strutturale nei nostri Colloqui. Allontanarsi dai dati di scavo e dalle unità stratigrafiche, per dedicarsi più nello specifico al senso delle immagini, in linea con interpretazioni precedenti o nell'intento di proporre nuove possibili letture, non deve infatti significare che di quei dati si può non tenere conto, così come non si può, anche in questo caso, trascurare la storia dei ritrovamenti e degli eventuali rifacimenti. Qui insomma non incanti la platea con "la fuga delle colonne verso l'abside" e neppure con "la morbidezza dei panneggi" o con "l'incisività dei contrasti cromatici e chiaroscurali". Qui il pubblico non si inebria per il racconto accattivante che tuttavia non contestualizza, non prova, non dimostra sulla base delle fonti testuali e non confronta, non tiene conto dei guasti, delle lacune, delle collocazioni, delle datazioni spesso incerte e degli eventuali rifacimenti. Sono figure che raccontano storie ma sono anche cubetti di pietra e pasta vitrea disposti con maestria sulle malte, che possono essere compresi appieno, quando concorrono alla formazione di un'immagine, solo tenendo conto anche della loro vicenda materica. I piedi per terra, insomma, questo è ciò che l'*AISCOM* ha potuto insegnare a quelli che come me hanno lasciato molto presto lo scavo per volgersi piuttosto alle fonti, ai documenti, alle valutazioni stilistiche, all'ermeneutica complessa del manufatto per coglierne il senso profondo, la simbologia sottesa. I piedi per terra per evitare orrendi svarioni. Se poi per terra c'è un bel mosaico, magari figurato, tanto meglio.

IL CONTRIBUTO DEI COLLOQUI AISCOM SUL TEMA DELLE BANCHE DATI DEI RIVESTIMENTI PAVIMENTALI

Il breve intervento che si propone è nato nel contesto della tavola rotonda svoltasi come riflessione *a posteriori* dei Colloqui AISCOM, giunti al trentennale con questa edizione. Nell'ambito dell'incontro l'intento iniziale era quello di offrire qualche spunto di riflessione sulle banche dati territoriali di tema archeologico, ma quell'asunto è maturato, nei pochi mesi intercorsi, alla luce della visibilità ulteriore raggiunta da TESS, il portale per la catalogazione informatizzata dei pavimenti antichi in Italia, in capo all'Università di Padova (<https://tess.beniculturali.unipd.it/web/home/>) e *on-line* da tempo, ottenuta attraverso il Geoportale Nazionale per l'Archeologia (<https://gna.cultura.gov.it/>, DOI: 10.60974/GNA_HP) realizzato dall'Istituto Centrale per l'Archeologia e pubblicato il 10 luglio 2023¹.

La possibilità per una banca dati tematica, in questo caso sui mosaici, organizzata topograficamente e puntualmente georiferita, di continuare a vivere in autonomia e al tempo stesso di essere pubblicata in un'altra banca dati, nata con intenti diversi di natura topografica, rappresenta un segno dei tempi, in cui parole-chiave strettamente tecniche come interoperabilità e mappatura hanno ceduto il posto a concetti come apertura, condivisione e riuso. Tale situazione rappresenta l'esito naturale di un processo scientifico che si articola a partire dalla metà del secolo scorso con l'ingresso negli studi archeologici dell'informatica, che costituisce il nuovo *medium* per classificare, aspetto che caratterizza la materia già dal positivismo: la necessità di tipizzare e organizzare la conoscenza attraverso l'astrazione a partire da caratteri comuni è infatti collegabile a tale fase, che ha avuto come risultato l'affermazione dei *corpora*, ma mancava spesso il dato quantitativo d'insieme, esito di un processo computazionale che sarebbe stato possibile appunto con l'avvento dell'informatica.

Pare dunque opportuno cogliere l'occasione dell'ingresso di TESS nel GNA per inquadrare più puntualmente il senso dell'operazione. È infatti sintomatico che gli ultimi anni, grosso modo appena prima della pandemia, abbiano visto un'impennata di pubblicazioni, in lingue diverse e dunque rispecchiando tradizioni culturali differenti, che prospettano sintesi storiche accompagnate da riflessioni metodologiche.

L'anno nodale in questo senso è il 2019, che ha visto la convergenza di vari studi riguardanti i decenni precedenti, di cui pressoché tutti segnavano convenzionalmente il termine al 2015: la sezione di *Archeologia e Calcolatori* curata da Paola Moscati,

* Professore ordinario di Archeologia Classica, Università degli Studi di Pavia

¹ Il lavoro di mappatura che ha consentito l'ingresso di TESS nel GNA è stato effettuato dall'ICA, al tempo diretto da chi scrive, con la dott. Valeria Boi, che ha lavorato con l'informatico Francesco Marucci, in stretta collaborazione con il dott. Paolo Kirschner dell'Università di Padova. Un ringraziamento va all'ideatrice del progetto, prof. Francesca Ghedini, alla Direttrice del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, prof. Giovanna Valenzano, alla responsabile scientifica, prof. Monica Salvadori, e all'intera *équipe* di progettazione: ai coordinatori scientifici, dott. Claudia Angelelli, dott. Michele Bueno e dott. Federica Rinaldi, ai responsabili della progettazione della banca dati e del portale *web*, dott. Paolo Kirschner e dott. Marco Tognon, e a tutti coloro che hanno collaborato al progetto (il cui elenco completo è accessibile al *link* <https://tess.beniculturali.unipd.it/web/info/>).

Trenta anni di "Archeologia e Calcolatori", Tra memoria e progettualità, per il trentesimo numero della rivista, con importanti contributi tra cui si segnalano, per l'argomento in questione, quelli di François Djindjian e della stessa Moscati; quell'anno la rivista accoglie tra i supplementi il volume di Virginie Fromageot-Laniepce, pubblicazione della tesi dottorale diretta da Anne-Marie Guimier-Sorbets; pure del 2019 è l'importante retrospettiva di Peter McKeague e un folto gruppo di studiosi².

Il quadro più ampio, con approfondimenti specifici proprio sul mosaico, si deve alla monografia della Fromageot-Laniepce, che si rivolge con particolare attenzione all'ambiente francese, sistematizzando le tappe dell'*iter* dell'applicazione dell'informatica all'archeologia. A tale lavoro si rinvia per la complessità e la ricchezza delle tematiche affrontate, delle quali non si può rendere conto qui, come non si può rendere adeguatamente merito all'operato di Henri Stern e di René Ginouvès, come presentati nel volume, e soprattutto della Guimier-Sorbets.

Guardando al problema della trattazione dei dati, la prima fase della Fromageot-Laniepce corrisponde agli anni 1955-2005, che segnano il passaggio dal linguaggio naturale a quelli documentali attraverso lo strumento meccanografico; l'anno di inizio, individuato nel 1955, corrisponde a quello della pubblicazione del lavoro di Jean-Claude Gardin, che descrive una serie di utensili dell'Età del Bronzo attraverso una codifica basata su schede perforate³.

Lo stesso anno di inizio è invocato dal Djindjian, che fra il 1955 e il 1975 vede l'affermarsi in ambito scientifico della semiotica, del *palaeoenvironment*, dell'archeometria; il ventennio successivo è caratterizzato dallo sviluppo dell'archeologia quantitativa, mentre i sistemi geografici territoriali improntano l'informatica a partire dal 1995, dando impulso alla trasformazione dalla *site archaeology* alla *landscape archaeology*, mentre il decennio a partire dal 2010, contraddistinto dal 3D, è visto come la realizzazione dell'utopia di una *total field archaeology*⁴.

Le periodizzazioni invocate non sono contraddittorie, ma rappresentano punti di osservazione diversi, e proprio per questo si è voluto presentarle; la stessa scansione temporale si coglie, peraltro, nella tradizione anglosassone, che tuttavia pone maggiore accento sull'impatto dei sistemi territoriali georeferenziati, come emerge dall'importante contributo di carattere storico ed epistemologico pure di McKeague⁵.

Mantenendo il *focus* sui mosaici, è innegabile che questo tipo di manufatti si sia storicamente prestato alla schedatura tramite parametri puntuali e traducibili in dati ricercabili, tanto che già nel 1964 è creata l'*Association Internationale pour l'Etude de la Mosaïque antique* (AIEMA), nata proprio dalla necessità di rendere omogeneo il lessico in relazione al sistema descrittivo e all'analisi della decorazione geometrica del mosaico antico⁶. A questo processo ha dato impulso notevole la ricerca pionieristica della Guimier-Sorbets, che proprio del mosaico ha fatto il banco di prova per l'informaticizzazione. In realtà, nel volume del 1978, uscito con la prefazione di Ginouvès, il mosaico rappresenta per la studiosa uno dei campi possibili d'indagine a fini informatici, insieme all'architettura, alle forme vascolari (si pensi che la formalizzazione di Morel sulla ceramica a vernice nera, non "tradotta" informaticamente, sarà di poco posteriore, del 1981), all'iconografia⁷. La trattazione della Guimier-Sorbets è tuttora

² DJINDJIAN 2019; MOSCATI 2019; FROMAGEOT-LANIEPCE 2019; MCKEAGUE *et alii* 2019. Da segnalare, di due anni precedente, la rassegna di CARVALE 2017.

³ D'ANDREA 2006, pp. 45-46; FROMAGEOT-LANIEPCE 2019, pp. 21-24.

⁴ DJINDJIAN 2019.

⁵ MCKEAGUE *et alii* 2019, p. 90.

⁶ FROMAGEOT-LANIEPCE 2019, pp. 31-36, cui si aggiunge a partire dal 1969 in analogia il sistema descrittivo per l'architettura greco-romana (pp. 36-41).

⁷ GINOUVÈS, GUIMIER-SORBETS 1978, pp. 3-6.

modernissima, nella lucidità di visione sull'incremento esponenziale della produzione documentaria e sulle sue conseguenze, e al tempo stesso sulla necessità di conferire maggiore scientificità alla disciplina⁸.

La studiosa è tornata più volte su questi argomenti, ma vale la pena di ricordarne almeno il contributo del 1983, al convegno di archeologia classica di Atene che dedicò una sezione all'informatica, nel quale enuncia la distinzione tra banche dati *factuelles* e *référentielles*, contenenti la documentazione⁹, preconizzando l'avvento dei metadati.

Sempre secondo la partizione proposta dalla Fromageot-Laniepce, gli anni tra il 1990 e il 2000 sono invece caratterizzati dal passaggio dalle banche dati all'automazione e alla multimedialità, e, si può aggiungere, dal progressivo abbandono della base cartacea, nonché dall'avvento sempre più pervasivo di *internet*, proprio nel decennio citato, e sono ricompresi nella grande stagione, fino al 2015, che registra il passaggio dalle banche dati ai siti *web* che le pubblicano. Di tale articolazione cronologica è parte attiva la creazione della rivista *Archeologia e Calcolatori*, nel 1990, di cui la fondatrice (ai tempi, con Mauro Cristofani) Paola Moscati traccia un'interessante retrospettiva trent'anni dopo¹⁰; da segnalare nel primo decennio dei Duemila i due manuali in lingua italiana, di Ada Gabucci del 2005 e di Andrea D'Andrea del 2006, entrambi fotografia di una disciplina bisognosa di uno statuto epistemologico oltre che operativo per gli archeologi¹¹.

La data conclusiva dei processi, il 2015, su cui vi è convergenza da parte dei vari studi prima richiamati, registra la presa d'atto del passaggio dalla mera catalogazione alla pubblicazione *on line*, con le ricadute positive che questa comporta, mentre è dell'intero decennio la tendenza a far nascere già *web based* le banche dati. Per rimanere nel campo dei mosaici, è questo il senso del contributo del 2016 di Francesca Ghedini e dell'*équipe* di TESS¹².

Sempre restando nel campo delle banche dati riguardanti i manufatti, l'avvenuto passaggio, e l'affrancamento dagli aspetti catalografici tradizionali, ben si legge nell'*exploit* qualitativo mostrato dai siti *web* dei musei soprattutto esteri, i quali, complice la pandemia ma non solo, pubblicano in rete le immagini di tutti i pezzi delle collezioni museali, corredate di schede esaustive con bibliografia, che sostituiscono le schede dei cataloghi tradizionali e consentono elaborazioni ulteriori.

L'*excursus*, seppur rapidissimo, era necessario per offrire sommariamente lo stato dell'arte: negli anni più recenti, infatti, da un lato si impone una spinta fortissima alla digitalizzazione anche come conseguenza delle istanze sollevate dalla pandemia, dall'altro si apre, sotto il profilo archeologico, una nuova frontiera per le banche dati già esistenti, che consiste nel farle parlare sempre di più fra loro, non collocandole paratatticamente nei portali, ma facendo del portale un'infrastruttura di ricerca, di consultazione e di condivisione¹³, senza pretese di *reductio ad unum* di una pluralità di sorgenti di dati nate con istanze e contenuti diversi. Si può certo sostenere che il *web* semantico esisteva da tempo, così come i *linked open data*, ma l'elemento dirimente ora è il superamento del concetto generico di interoperabilità, meramente tecnico e continuamente invocato in passato come potenzialità unilaterale, senza che spesso ci si ponesse il problema effettivo delle banche dati reali con cui fosse in grado di operare.

⁸ GINOUVÈS, GUIMIER-SORBETS 1978, rispettivamente pp. 10 e 13-17. Cfr. MOREL 1981.

⁹ La sezione è alle pp. 329-358; ne fa parte GUIMIER-SORBETS 1983, pp. 345-349.

¹⁰ MOSCATI 2019.

¹¹ GABUCCI 2005; D'ANDREA 2006.

¹² GHEDINI *et alii* 2016. Bibliografia completa in <https://tess.beniculturali.unipd.it/web/progetto>.

¹³ Di nuovo MOSCATI 2019.

L'interoperabilità, anzi, è superata dalla condivisione degli *standard*, buona prassi che si sta affermando sempre di più, e dalla normalizzazione dei lessici, sulla quale bisogna lavorare ancora molto¹⁴. Lo scarto si misura in anni: ne sono trascorsi nove da quando si discuteva sull'interazione (questa era la parola-chiave al tempo) fra il SITAR, banca dati topografica, e Niobe, contenente le schede dei materiali, e la banca dati del servizio di antropologia, tutte in capo all'allora Soprintendenza Speciale di Roma¹⁵: nodo sinora non risolto.

Per concludere, si può riprendere l'esempio di inclusione di cui si è parlato all'inizio, con l'ingresso di TESS nel GNA. L'operazione ha portato un balzo quantitativo dei dati, dal momento che dei 16.000 record presenti in TESS, il GNA pubblica quelli georiferiti (più di 11.000) e dunque consultabili anche sulla mappa del GNA. Essi sono accessibili nella sezione GNA "Altre banche dati" (<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=altrebanchedati>) e possono essere visualizzati anche attraverso il *template*, in formato WMS. In questo modo, chi consulta può visualizzare direttamente le informazioni principali relative al singolo record TESS, mentre viene reindirizzato al *database* principale per consultare la scheda completa.

In questo modo, il "ciclo di consultazione" dei dati recentemente acquisiti è emblematico del nuovo modo di lavorare e "far lavorare" i dati nella rete.

BIBLIOGRAFIA

- BATTISTINI, CATALANO 2015 = A. BATTISTINI, P. CATALANO, *L'interazione tra il SITAR e la banca dati del servizio di antropologia della SSBAR*, in *II SITAR nella Rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa*, Atti del III Convegno, Roma, Museo Nazionale Romano, 23-24 maggio 2013, edd. G. Leoni, M. Serlorenzi, Firenze 2015 (*ACalc*, 7, 2015), pp. 241-244.
- CARVALE 2017 = A. CARVALE, *Le risorse bibliografiche di archeologia in rete. Un panorama in evoluzione*, in *ACalc*, 28, 1 2017, pp. 257-270.
- D'ANDREA 2006 = A. D'ANDREA, *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest 2006 (*Strumenti*, 2 - Collana del centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale in collaborazione con il progetto europeo Rete di Eccellenza EPOCH).
- DJINDJIAN 2019 = F. DJINDJIAN, *Archaeology and computers: a long story in the making of modern archaeology*, in *ACalc*, 30, 2019, pp. 13-20.
- FROMAGEOT-LANIEPCE 2019 = V. FROMAGEOT-LANIEPCE, *Les pratiques de la recherche en archéologie à l'heure du numérique. L'évolution de la recherche d'information et de la publication de 1955 à nos jours*, Firenze 2019 (*ACalc*, Supplemento, 12).
- GABUCCI 2005 = A. GABUCCI, *Informatica applicata all'archeologia*, Roma 2005 (*Le bussole*, 192 - *Archeologia*).
- GHEDINI *et alii* 2016 = F. GHEDINI, C. ANGELELLI, M. BUENO, P. KIRSCHNER, F. RINALDI, M. TONGNON, *TESS: dal sistema di catalogazione informatizzata al portale web*, in *AISCOM XXI*, 2016, pp. 577-586.

¹⁴ Al 29th EAA Annual Meeting, tenutosi a Belfast nel 2023, una sessione, cui ha partecipato anche l'ICA (con Valeria Boi, Valeria Acconcia, Domenico Marino, Annalisa Falcone, Ada Gabucci), si intitolava appunto *A controlled vocabulary for archaeology: a necessary requirement for the development of a sustainable research practice into the 21st century*.

¹⁵ Rispettivamente PARIS, DE STEFANIS, GALLO 2015 e BATTISTINI, CATALANO 2015.

- GINOUVÈS, GUIMIER-SORBETS 1978 = R. GINOUVÈS, A. M. GUIMIER-SORBETS, *La constitution des données en archéologie classique: recherches et expériences en vue de la préparation des bases de données*, Paris 1978.
- GUIMIER-SORBETS 1983 = A. M. GUIMIER-SORBETS, *Les choix préalables à la création de banques de données documentaires en archéologie classique*, in *Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας*, Αθήνα 4 - 10 Σεπτεμβρίου 1983, I, Athina 1985, pp. 345-349.
- MCKEAGUE *et alii* 2019 = P. MCKEAGUE, R. VAN'T VEER, I. HUVILA, A. MOREAU, P. VERHAGEN, L. BERNARD, A. COOPER, C. GREEN, N. VAN MANEN, *Mapping Our Heritage: Towards a Sustainable Future for Digital Spatial Information and Technologies in European Archaeological Heritage Management*, in *Journal of Computer Applications in Archaeology*, 2019, 2, 1, pp. 89-104.
- MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes (BÉFAR, 244)*, Rome 1981.
- MOSCATI 2019 = P. MOSCATI, *Informatica archeologica e archeologia digitale. Le risposte dalla rete*, in *ACalc*, 30, 2019, pp. 21-38.
- PARIS, DE STEFANIS, GALLO 2015 = R. PARIS, C. DE STEFANIS, C. GALLO, *L'interazione tra il SITAR e la banca dati Niobe*, in *Il SITAR nella Rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa*, Atti del III Convegno, Roma, Museo Nazionale Romano, 23-24 maggio 2013, edd. G. Leoni, M. Serlorenzi, Firenze 2015 (*ACalc*, 7, 2015), pp. 235-240.
- SERLORENZI, JOVINE 2017 = *Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, edd. M. Serlorenzi, I. Jovine, Firenze 2017 (*ACalc*, Supplemento, 9).



Fig. 1 – Visualizzazione di TESS nel GNA (da <https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=altrebanchedati>).



Fig. 2 – Visualizzazione di TESS nel GNA, insieme al “Progetto Censimento” (da <https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=altrebanchedati>).

IL CONTRIBUTO DELL' AISCOM NEL SETTORE DELLE RICERCHE E DELLE INNOVAZIONI NELLE TECNICHE DI CONSERVAZIONE E RESTAURO DEL MOSAICO

Trenta anni di attività sono per una associazione un periodo sufficientemente lungo perché ci si possa chiedere quali obiettivi dell'organizzazione sono stati raggiunti. Questo vale anche per l' AISCOM, i cui programmi sono stati ambiziosi e intensi, con Colloqui annuali in città diverse e puntuale pubblicazione degli Atti. Chiunque abbia avuto parte attiva in un'associazione di questo tipo sa cosa questo rappresenta in termini di impegno, e quanto i risultati non siano mai scontati.

Il tema che questo breve scritto prende in esame è il contributo che l' AISCOM ha portato alla conservazione e restauro del mosaico, in quanto uno degli obiettivi primari della missione dell'associazione.

Forse è utile ricordare che l' AISCOM nasce nel 1993 quando già altre due associazioni si occupavano di studio del mosaico, l' AIEMA e l' ICCM. La prima, nata in Francia nel 1963 come associazione di studiosi del mosaico antico; la seconda, nata all' ICCROM nel 1977 come comitato internazionale della conservazione del mosaico. A guardare oggi le due nature delle associazioni sembra di rivedere il panorama di distanza e incomunicabilità tra due professioni, archeologia e conservazione, che in verità si occupano dello stesso tipo di patrimonio e la cui mancanza di dialogo ha determinato la perdita di tante preziose informazioni e facilitato il degrado di manufatti fragili. Una eredità con cui ci siamo tutti confrontati dagli anni '80, costituita da studi contrapposti, che hanno visto da una parte testi esclusivamente iconografici, ricchi di informazioni archeologiche e poveri, se non del tutto privi, di informazioni tecniche e conservative e dall'altra testi e relazioni pieni di informazioni tecniche ma poveri di informazioni legate al contesto e al significato delle opere musive.

Nel 1993 l' AISCOM si inserisce in questo quadro con un'idea ben precisa: riunire lo studio, la documentazione e la conservazione del mosaico in un'unica platea con l'obiettivo di rompere la barriera che separa i due campi di interesse a favore dello studio archeologico e della pratica conservativa, a totale beneficio del mosaico. Non deve essere stata una battaglia facile quella condotta da Federico Guidobaldi, membro del comitato direttivo dell' ICCM, e di Angelo Maria Ardivino, funzionario archeologo all' ICR, entrambi Soci fondatori dell' AISCOM, per imporre quella "CO" nell'acronimo dell'associazione. Fatto sta che la conservazione è entrata a pieno titolo nei temi di interesse degli incontri dell' AISCOM, con presentazioni e pubblicazioni. È interessante oggi leggere le conseguenze di tale scelta, e comprendere, prima di tutto attraverso i numeri, cosa ha rappresentato il tema conservazione nella storia dei Colloqui e nelle pubblicazioni AISCOM, dal 1994 al 2023.

Dal primo incontro di Ravenna del 1994 al 2024 sono stati organizzati 30 Colloqui e pubblicati 29 volumi degli Atti. In questi, su un totale di 1727 contributi, 255 sono relativi a temi legati alla conservazione e al restauro. Con una media di 8 contributi, la sessione dedicata alla conservazione ha lentamente conquistato uno spazio che ha senza dubbio arricchito il contenuto scientifico degli incontri annuali dell' AISCOM.

* Presidente dell' ICCM

In termini percentuali il numero di articoli dedicati alla conservazione corrisponde ad una media del 15%, che raggiunge picchi del 34% a Roma nel 1994, del 50% nel secondo incontro (V Colloquio) organizzato a Roma nel 1997 e del 24% nel Colloquio di Reggio Calabria del 2019. I numeri rispecchiano in modo evidente, e anche naturale, quanto il contenuto di un colloquio possa essere legato agli organizzatori e svela in modo diretto l'approccio con cui ognuno di noi interpreta la professione.

Questi numeri sono eloquenti nel mostrare che il tema conservazione e restauro ha incontrato fin da subito un buon interesse e che i tempi erano maturi per una tale iniziativa.

Il conteggio dei testi ha dato l'opportunità di approfondire il contenuto dei contributi sul tema conservazione e restauro e di svelare nel dettaglio l'interesse di chi ha contribuito ai lavori dell'AISCOM presentando lavori improntati sul tema di cui ci stiamo occupando. Ne sono risultati sette temi principali, dei quali il primo, INTERVENTI DI RESTAURO, da solo vede ben 114 contributi, pari al 45% del totale. Segue CONSERVAZIONE *IN SITU*, con 53 testi, pari al 20%; STORIA con 44 testi; DOCUMENTAZIONE con 22 contributi; SCIENZA APPLICATA con 21 testi; METODOLOGIA con 15 contributi e, in ultimo, CONSERVAZIONE PREVENTIVA con 12 contributi, equivalenti al 5% del totale.

L'analisi del contenuto dei contributi ci fornisce spunti di riflessione molto interessanti che ci dicono, o meglio confermano, che l'attitudine dei conservatori-restauratori italiani è sempre fortemente indirizzata verso la tecnica del restauro. La cosa non sorprende, perché è il risultato diretto dell'insegnamento di scuole di chiara fama tipicamente focalizzate sul trattamento della materia e sulla riparazione dei danni. Purtroppo però ci mette di fronte a quel limite che molte scuole straniere hanno superato mettendo in prima fila l'insegnamento della conservazione preventiva di fronte a quella curativa. Come dire, curare i danni e curarli bene è importante ma prevenirli lo è ancora di più. Allo stesso tempo però vediamo che il secondo tema più trattato è quello della conservazione *in situ*. Questo conferma l'affermarsi di un tema molto caro all'AISCOM e all'ICCM e rappresenta un risultato importante dell'attività di informazione svolta in tanti anni passati.

In conclusione di questo breve commento sul ruolo che l'AISCOM ha giocato nel campo della conservazione del mosaico è bene sottolineare le seguenti note.

Una percentuale media del 15% di contributi dedicati al tema della conservazione e restauro è un risultato importante per la professione e completa un profilo che storicamente è stato diviso in settori non comunicanti. Al di là di questo, il numero assoluto di 255 contributi dedicati alla conservazione assume un valore scientifico enorme e oggi rappresenta una buona parte dell'intera letteratura tecnica in materia.

Un altro risultato importante è quello di aver portato intorno allo stesso tavolo archeologi e conservatori, alimentando un dialogo altrimenti inesistente, propedeutico allo sviluppo di un linguaggio comune. Oltre ad aver facilitato lo sviluppo di un network comune foriero di collaborazioni e iniziative fruttuose.

In ultimo, la platea dell'AISCOM ci consente di verificare dove siamo con i contenuti della professione del conservatore-restauratore ed evidenzia successi e ritardi, indicando allo stesso tempo la direzione verso cui investire le risorse della formazione delle prossime generazioni.

IL CONTRIBUTO DEI COLLOQUI AISCOM SUL TEMA DEL RECUPERO DI MOSAICI DALL'ANALISI DEI DOCUMENTI ARCHIVISTICI

Le ricerche d'archivio nel nostro settore offrono essenzialmente due opportunità. La prima è quella di riportare all'attenzione degli studiosi decorazioni che, al momento della loro scoperta, non hanno avuto una adeguata pubblicazione, a volte nemmeno una citazione. La seconda, altrettanto importante, è quella di ricomporre e/o ricollocare rivestimenti che sono giunti fino a noi, ma magari solo in lacerti, frammenti incompleti, a volte dispersi oppure decontestualizzati.

Impossibile nominare qui tutti i contributi di questo tipo nei nostri Atti: tuttavia, il numero imponente di queste "scoperte" nell'ambito di una sede come la nostra non è di per sé un fatto inatteso, né particolarmente originale.

Un tratto distintivo che invece ci sembra di poter sottolineare è che anche la ricerca archivistica, che per volume di interventi è cresciuta molto nei Colloqui degli ultimi anni, si è mossa sull'onda di quello che è stato fin da subito il principale merito dell' AISCOM, ossia il fatto di dare il giusto rilievo a qualsiasi tipo di notizia o dato: equiparare le varie classi tipologiche e materiali a prescindere dalla loro consistenza, dalla loro rilevanza, potremmo dire anche dalla loro valenza estetica e, ovviamente, dalla loro collocazione cronologica perché anche la più piccola informazione ci può aiutare a ricomporre e a comprendere meglio il passato, quello più vicino come quello più lontano. Questo fatto oggi è dato quasi per scontato ma trent'anni fa era espressione di un atteggiamento critico, moderno e lungimirante, fortemente voluto dall'anima dell' AISCOM, il nostro presidente emerito Federico Guidobaldi.

Così, nei nostri volumi, possiamo imbatterci in ritrovamenti sostanziosi per quantità e pure per qualità, sia dei documenti sia dei manufatti, come nel caso delle bellissime tavole acquarellate riprodotte mosaici e *sectilia*, pavimentali e parietali, di una ricca *domus* nella villa Casali al Celio (Grazian, in *AISCOM XXII*, 2017), ma accade anche di trovare documentazioni più scarse e relative a decorazioni più comuni, come le poche notizie che riguardano il reimpiego in una residenza privata di un "semplice" tessellato bianco con riquadrature nere da Montichiari in provincia di Brescia, essenzialmente riducibili al fatto curioso del pavimento danneggiato dai figli piccoli di uno dei proprietari della villa (Arioli, Soriano, in *AISCOM XXIX*, 2024).

Per far capire ancora meglio cosa intendiamo, attingiamo ai numerosi lavori della collega Paola Chini: suo è infatti il recupero di una foto di scavo di un grande e bel mosaico bicromo con carro di Nettuno e corteo marino in Piazzale Ostiense a Roma (Chini, in *AISCOM VIII*, 2001), ma anche, ad esempio, quello di note e schizzi relativi a resti musivi più piccoli e, soprattutto, meno appariscenti riportati nel *Registro dei Trovamenti* della Sovrintendenza Comunale di Roma (Chini, in *AISCOM XXVIII*, 2023).

Per segnalare invece l'apporto che, all'interno dell' AISCOM, anche il nostro tipo di studi ha dato a manufatti piuttosto trascurati nel passato possiamo citare come esempio il rinvenimento, da parte di Paola Rendini, di fotografie e disegni degli anni Trenta del XX secolo che raffigurano alcuni pavimenti in laterizio di Magliano in

* Ricercatrice indipendente e Socia fondatrice dell' AISCOM

Toscana: immagini abbastanza eccezionali, vista la scarsa considerazione data a questa tipologia fino a poco tempo fa e che quindi assumono un valore documentale decisamente importante (Rendini, in *AISCOM VIII*, 2001).

E ancora il recupero di un disegno che riproduce lo stato di un pavimento a lastre irregolari di Alba al momento della scoperta (Preacco, Gomez, in *AISCOM XII*, 2007), altra tipologia bistrattata quella delle lastre, malgrado la preziosità dei materiali impiegati, ma che proprio nei nostri Atti ha cominciato a trovare lo spazio che merita.

Per quanto riguarda le opere più recenti, moderne, sarà invece sufficiente indicare il bel lavoro di Antonio Fiore che ricomponе, grazie anche ad alcune foto d'epoca, le vicende storiche e compositive della decorazione musiva del Nuovo Cinema San Marco a Venezia, eseguita negli anni 1938-1939 e oggi riutilizzata in un hotel nelle vicinanze, ma solo in poche porzioni e decisamente snaturate (Fiore, in *AISCOM XXII*, 2017).

Gli articoli più puntualmente finalizzati all'attività di ricontestualizzazione, oltre che di ricomposizione, sono anch'essi abbastanza numerosi. Tra i più significativi ricordiamo, in particolare, le ricerche tra archivi e depositi di Stella Pisapia per un mosaico di Baia con scene di caccia, in gran parte conservato al Getty Museum di Malibu, ma con indicazioni errate (Pisapia, in *AISCOM XIX*, 2014); gli studi intrapresi da chi parla che hanno portato a ricondurre all'area di Prima Porta sulla Flaminia un mosaico marino rimontato nell'Hearst Castle in California, ritenuto proveniente da Ostia o addirittura falso (Olevano, Esposito, in *AISCOM XV*, 2010); l'indagine di Stefania Fogagnolo sulla cartografia storica di Roma per precisare meglio l'ubicazione del mosaico della Real Casa (Fogagnolo, in *AISCOM XXIX*, 2024).

Altri lavori presenti negli Atti dei nostri Colloqui ci mettono invece di fronte all'evidenza che, anche nel caso di indagini, diciamo, più contemporanee, diverse problematiche possono impedire la pubblicazione dopo lo scavo e che quindi il materiale recuperato non sempre è relativo ad un'epoca davvero "remota". Così è ad esempio nel caso di uno studio su alcune pavimentazioni in *sectile*, rinvenute nel 1974 durante gli sbancamenti in zona Prati Fiscali a Roma (Flaminio, in *AISCOM XVII*, 2012), o in quello di un mosaico in buona parte asportato alla fine degli anni '80 del Novecento dalla villa di Vacone (RI), di cui, purtroppo, sembra restare una documentazione davvero esigua, in sostanza riconducibile ad alcune fotografie eseguite durante le attività di strappo (Buonaguro, Filippi, Ricci, in *AISCOM XXIX*, 2024).

Nel riguardare i vari volumi per preparare questa tavola rotonda due casi particolari hanno fatto emergere, proprio perché interamente svolti all'interno dei Colloqui, un aspetto solo apparentemente scontato e che troviamo interessante o almeno divertente sottoporvi, ossia che lo studio dei documenti passati può essere caratterizzato da un vero e proprio effetto sorpresa.

Un fascicolo inedito, magari di oltre 150 anni fa, è di per sé sorprendente. Di solito però in quel tale fascicolo c'è (o almeno si ritiene che ci sia) tutta la documentazione superstite e lo studio, con tutti gli approfondimenti necessari, si esaurisce con quel ritrovamento. Ma gli archivi, si sa, sono tanti, i frazionamenti e i riassemblamenti dei fondi e delle raccolte frequenti, i passaggi e gli scambi dei materiali praticati: così, più raramente e in modo decisamente più inaspettato, lo studio si può sviluppare in più fasi proprio come nei due casi che vi dicevamo, molto diversi tra loro anche negli esiti finali.

Il primo riguarda un *sectile* dall'area della *Domus di Pactumeia* sull'Aventino del quale Paola Quaranta e Letizia Rustico hanno ritrovato un disegno (Quaranta, Rustico, in *AISCOM XXI*, 2016) che completa, con la descrizione dei marmi, i dati già noti desunti da documenti conservati in tutt'altro archivio e presentati più di vent'anni

prima nel corso del nostro secondo Colloquio (Olevano, Grandi in *AISCOM II*, 1995). Permetteteci il paragone con la realtà materiale: come se in uno scavo venissero alla luce solo le impronte di un *sectile* di cui quindi si può riconoscere lo schema geometrico, ma non quello materico e cromatico e poi, in una campagna successiva, a distanza di venti anni, un diverso gruppo di archeologi scoprisse un'altra porzione dello stesso pavimento con elementi marmorei sufficienti ad integrare i dati precedenti e a ricomporre l'intera decorazione.

Ad una vera e propria revisione, invece, ci riporta il secondo caso, la clamorosa vicenda dei mosaici "reimpiegati" nella chiesa di S. Balbina a Roma, oggetto di un primo articolo da parte di Daniela Goffredo e Alessandra Sagnotti in cui per la verità, venivano avanzati dubbi sulla totale autenticità dei tessellati a dispetto dell'iscrizione posta all'epoca dell'esecuzione del pavimento (1939) e del disegno d'archivio di uno di essi (Goffredo, Sagnotti in *AISCOM IV*, 1997). Successivamente, in base a nuove ricerche svolte anche in deposito, sempre Paola Quaranta ma stavolta in collaborazione con Andrea Paribeni, ha definitivamente chiarito il fatto che si tratta di rifacimenti moderni seppure ispirati a mosaici antichi provenienti da almeno due diverse aree archeologiche (Quaranta, Paribeni, in *AISCOM XX*, 2015).

La ricostruzione storica delle diverse temperie culturali che ci aiutano a comprendere soluzioni come quelle adottate a S. Balbina, è oggetto di un altro ambito in cui si è mossa la ricerca archivistica nell'*AISCOM*, che è anche strettamente legato al campo della salvaguardia e della tutela dei manufatti e, conseguentemente, al loro restauro. Sorvoliamo sui diversi contributi che ricostruiscono i dibattiti sulle metodologie, lo sviluppo delle procedure normative (ad esempio Paribeni, in *AISCOM III*, 1996; Id. in *AISCOM XV*, 2010; Cecalupo in *AISCOM XXI*, 2016), persino i processi tecnici (Pogliani *et alii*, in *AISCOM XX*, 2015) o che si soffermano su determinate figure di artigiani e restauratori (Paribeni, in *AISCOM XXVIII*, 2023; Andreescu-Treadgold, in *AISCOM XXII*, 2017), financo di artisti (ci piace ricordare in particolare lo studio su una donna, Matilde Festa Picentini: Franzo, in *AISCOM XIX*, 2014; Bottacin, in *AISCOM XXVIII*, 2023) per evidenziare lavori che si concentrano su opere specifiche permettendo, con la ricostruzione delle diverse vicende del manufatto, l'individuazione degli antichi restauri, delle sovrapposizioni e/o dei rimaneggiamenti di quanto è giunto fino a noi come nel caso dell'edicola di S. Felice a Cimitile (Ebanista, in *AISCOM VI*, 2000), del mosaico di S. Giovanni Evangelista a Ravenna (Muscolino, Carbonara, in *AISCOM XIII*, 2008) o della lunetta musiva della Madonna della Libera ad Aquino (Riccardi, in *AISCOM XXIX*, 2024).

Riferendoci invece ad un articolo presentato lo scorso anno sulla risistemazione dei pavimenti distaccati nel cd. Deposito ex Mosaicisti di Ostia (Docci, Tempesta, Danesi, in *AISCOM XXIX*, 2024) e a quelli nell'ambito della creazione del database TESS, come le indagini sul territorio di Narni (Angelelli, in *AISCOM XXIII*, 2018), possiamo sottolineare il contributo fondamentale che la documentazione dà anche in questi casi di riordino e catalogazione.

La menzione di TESS, nostra banca dati di riferimento (<https://tess.beniculturali.unipd.it/web/home/>), ci porta a concludere questo intervento con una considerazione di carattere più generale sull'ausilio che le nuove tecnologie offrono all'analisi dei documenti grafici e fotografici. I soci e i colleghi diciamo più "maturi" rammenteranno che nei primissimi Colloqui le immagini erano ancora tutte su stampa o diapositiva e con questi mezzi, in quegli anni, si studiava e si presentava il lavoro (molti ricorderanno anche il brivido per l'uso del carrello delle diapositive prima degli interventi ed anche qualche fragoroso incidente...).

La rivoluzione che è partita dalla digitalizzazione delle immagini ha portato, via via, a modalità di lavoro totalmente cambiate. A cominciare da quelle di reperimento

dei materiali che, una volta scannerizzati, ci vengono forniti direttamente nei nostri dispositivi.

Come viene ben evidenziato anche in un articolo nei nostri Atti su alcuni materiali della Soprintendenza di Ravenna (Ranaldi, in *AISCOM XVIII*, 2013), sempre più Istituti, infatti, si sono orientati verso l'informatizzazione dei documenti custoditi avviando imponenti operazioni di digitalizzazione volte al contempo a soddisfare le esigenze degli studiosi e quelle della conservazione di documenti "fragili": lo stesso Archivio Centrale dello Stato ha attualmente in corso la scannerizzazione dei materiali grafici e fotografici relativi a tutte le raccolte della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti ma numerose iniziative di questo tipo sono realtà già compiute. Oltre a TESS, specificatamente dedicata alle decorazioni pavimentali sul territorio italiano, esistono già da tempo molti archivi e fondi digitalizzati. Tra i repertori già consultabili e ad accesso libero possiamo ricordare un altro data base molto importante per noi studiosi del mosaico, derivato dall'imponente diapoteca di Henry Stern e presentato anche in sede AISCOM (Marchand-Beaulieu, in *AISCOM XX*, 2015) (<https://www.archeo.ens.fr/Mosaiques-H-Stern-phototheque.html?lang=fr>), ma anche, ad esempio, le raccolte della British School at Rome (<https://digitalcollections.bsr.ac.uk/collections>), quelle dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (<http://www.iccd.beniculturali.it/it/fotografia/consultazione-online>) oppure quelle dell'Archivio Disegni di Ostia (<https://www.nadis.it/>), per citarne solo alcune.

Questa possibilità di immagazzinare e duplicare le immagini, di ingrandirle, raddrizzarle e modificarle per renderle più intellegibili con programmi ormai di uso comune e alla portata di tutti (anche a quella di boomer poco tecnologici come alcuni di noi) è uno strumento che ci aiuta a sfruttare al massimo i contenuti dei documenti d'epoca, soprattutto di quelli fotografici, cosa davvero inimmaginabile all'inizio dell'avventura della nostra Associazione, trent'anni fa.

Sono riportate qui di seguito le principali abbreviazioni utilizzate nei Volumi degli Atti AISCOM con le relative esplicitazioni.

- AISCOM I*, 1994 *Atti del I Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Ravenna, 29 aprile-3 maggio 1993, ed. R. Farioli Campanati, Ravenna 1994
- AISCOM II*, 1995 *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma, 5-7 dicembre 1994, edd. I. Bragantini, F. Guidobaldi, Bordighera 1995
- AISCOM III*, 1996 *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Bordighera, 6-10 dicembre 1995, edd. F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera 1996
- AISCOM IV*, 1997 *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Palermo, 9-13 dicembre 1996, edd. R. M. Carra Bonacasa, F. Guidobaldi, Ravenna 1997
- AISCOM V*, 1998 *Atti del V Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma, 3-6 novembre 1997, edd. F. Guidobaldi, A. Paribeni, Ravenna 1998
- AISCOM VI*, 2000 *Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Venezia, 20-23 gennaio 1999, edd. F. Guidobaldi, A. Paribeni, Ravenna 2000
- AISCOM VII*, 2001 *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Pompei, 22-25 marzo 2000, ed. A. Paribeni, Ravenna 2001
- AISCOM VIII*, 2001 *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Firenze, 21-23 febbraio 2001, edd. F. Guidobaldi, A. Paribeni, Ravenna 2001
- AISCOM IX*, 2004 *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Aosta, 20-22 febbraio 2003, ed. C. Angelelli, Ravenna 2004
- AISCOM X*, 2005 *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Lecce, 18-21 febbraio 2004, ed. C. Angelelli, Tivoli 2005
- AISCOM XI*, 2006 *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Ancona, 16-19 febbraio 2005, ed. C. Angelelli, Tivoli 2006
- AISCOM XII*, 2007 *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006, edd. C. Angelelli, A. Paribeni, Tivoli 2007

- AISCOM XIII*, 2008 *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007, edd. C. Angelelli, F. Rinaldi, Tivoli 2008
- AISCOM XIV*, 2009 *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Spoleto, 7-9 febbraio 2008, ed. C. Angelelli, Tivoli 2009
- AISCOM XV*, 2010 *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Aquileia, 4-7 febbraio 2009, edd. C. Angelelli, C. Salvetti, Tivoli 2010
- AISCOM XVI*, 2011 *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Palermo-Piazza Armerina, 17-20 marzo 2010, ed. C. Angelelli, Tivoli 2011
- AISCOM XVII*, 2012 *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Teramo, 10-12 marzo 2011, edd. F. Guidobaldi, G. Tozzi, Tivoli 2012
- AISCOM XVIII*, 2013 *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Cremona, 14-17 marzo 2012, ed. C. Angelelli, Tivoli 2013
- AISCOM XIX*, 2014 *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Isernia, 13-16 marzo 2013, ed. C. Angelelli, Tivoli 2014
- AISCOM XX*, 2015 *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma, 19-22 marzo 2014, edd. C. Angelelli, A. Paribeni, Tivoli 2015
- AISCOM XXI*, 2016 *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Reggio Emilia 18-21 marzo 2015, edd. C. Angelelli, D. Massara, F. Sposito, Tivoli 2016
- AISCOM XXII*, 2017 *Atti del XXII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Matera 16-19 marzo 2016, edd. C. Angelelli, D. Massara, A. Paribeni, Tivoli 2017
- AISCOM XXIII*, 2018 *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Narni, 15-18 marzo 2017, edd. C. Angelelli, C. Cecalupo, M. E. Erba, D. Massara, F. Rinaldi, Roma 2018
- AISCOM XXIV*, 2019 *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Este, 14-17 marzo 2018, edd. M. Bueno, C. Cecalupo, M. E. Erba, D. Massara, F. Rinaldi, Roma 2019
- AISCOM XXV*, 2020 *Atti del XXV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Reggio Calabria, 13-16 marzo 2019, edd. C. Cecalupo, M. E. Erba, Roma 2020
- AISCOM XXVI*, 2021 *Atti del XXVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma, 18-21 marzo 2020, edd. C. Angelelli, C. Cecalupo, Roma 2021
- AISCOM XXVII*, 2022 *Atti del XXVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Napoli, 17-19 marzo 2021, edd. C. Angelelli, M. E. Erba, D. Massara, E. Zulini, Roma 2022

- AISCOM XXVIII, 2023 *Atti del XXVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Udine, 2-4 marzo 2022, edd. C. Angelelli, C. Cecalupo, F. Olevano, E. Zulini, Roma 2023
- AISCOM XXIX, 2024 *Atti del XXIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Ostia antica, 15-18 marzo 2023, edd. C. Angelelli, C. Cecalupo, M. E. Erba, F. Olevano, E. Zulini, Roma 2024
- ANGIOLILLO, *Sardinia* S. ANGIOLILLO, *Sardinia*, Roma 1981 (MAIt)
- BECATTI, *Mosaici* G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961 (*Scavi di Ostia*, IV)
- BECATTI, *Porta Marina* G. BECATTI, *Edificio con opus sectile fuori Porta Marina (Scavi di Ostia, VI)*, Roma 1969
- BERTI, *Ravenna* F. BERTI, *Aemilia. Regione Ottava, Ravenna, I*, Roma 1976 (MAIt)
- BLAKE, *Pavements* M. E. BLAKE, *The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and the Early Empire*, in *MAAR*, 8, 1930
- BLAKE, *Roman Mosaics* M. E. BLAKE, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, in *MAAR*, 13, 1936, pp. 67-124
- BLAKE, *Mosaics* M. E. BLAKE, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *MAAR*, 17, 1940, pp. 81-130
- BUENO, *Toscana* M. BUENO, *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C.-V secolo d.C.*, Roma 2011 (*Antenor – Quaderni*, 22)
- CollIntMos I*, 1965 *La Mosaïque gréco-romaine I, Actes du Colloque International*, Paris, 29 août-3 septembre 1963, edd. G.-Ch. Picard, H. Stern, Paris 1965
- CollIntMos II*, 1975 *La Mosaïque gréco-romaine II, Actes du Colloque International*, Vienne, 30 août-4 septembre 1971, edd. H. Stern, M. Le Glay, Paris 1975
- CollIntMos III*, 1983 *Atti del III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, Ravenna, 6-10 settembre 1980, ed. R. Farioli Campanati, Ravenna 1983
- CollIntMos IV*, 1994 *La Mosaïque gréco-romaine IV, Actes du Colloque International (Trèves, 8-14 août 1984)*, edd. J.-P. Darmon, A. Rebourg, Paris 1994
- CollIntMos V*, 1994 *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics*, Bath, 5-12 September 1987, edd. P. Johnson, R. Ling, D. J. Smith, *Ann Arbor* 1994 (*JRA*, suppl. 9)
- CollIntMos VI*, 1994 *VI Coloquio Internacional sobre Mosaico Antiguo*, Palencia-Mérida, octubre 1990, ed. C. M. Batalla, Guadalajara 1994
- CollIntMos VII*, 1999 *VII^{ème} Colloque International de la Mosaïque Antique*, Tunis, 3-7 octobre 1994, edd. M. Ennaïfer, A. Rebourg, Tunis 1999
- CollIntMos VIII*, 2001 *VIII^{ème} Colloque International de la Mosaïque Antique*, Lausanne, 6-11 octobre 1997, edd. D. Paunier, C. Schmidt, Lausanne 2001
- CollIntMos IX*, 2005 *IX^{ème} Colloque International de la Mosaïque Antique*, Roma, 5-11 novembre 2001, ed. H. Morlier, Roma 2005

- CollIntMos X*, 2011 *O mosaicos romanos nos centros e nas periferias. Originalidades, influências e identidades. Actas do X Colóquio Internacional de Associação Internacional para o Estudo do Mosaico Antigo (AIEMA), Conimbriga 29 de Outubro - 3 de Novembro de 2005, edd. V. N. H. Correia et alii, Cascais 2011*
- CollIntMos XI*, 2011 *XI. Uluslararası Antik Mozaik Sempozyumu, 16-20 Ekim 2009 Bursa, Türkiye, Türkiye mozaikleri ve Antik dönemden Ortaçağ dünyasına diğer mozaiklerle paralel gelişimi: mozaiklerin başlangıcından Geç Bizans çağına kadar ikonografi, stil ve teknik üzerine sorular - 11th International Colloquium on Ancient Mosaic, October 16th-20th, 2009, Bursa Turkey, Mosaics of Turkey and Parallel Developments in the Rest of the Ancient and Medieval World: Questions of Iconography, Style and Technique from the Beginnings of Mosaic until the Late Byzantine Era, ed. M. Şahin, Istanbul 2011*
- CollIntMos XII*, 2015 *Atti del XII Colloquio AIEMA, Venezia, 11-15 settembre 2012, ed. G. Trovabene con la collaborazione di A. Bertoni, Verona 2015*
- CollIntMos XIII*, 2016 *Estudios sobre mosaicos antiguos y medievales, Actas del XIII Congreso Internacional de l'AIEMA, 14-18 septiembre 2015, ed. L. Neira Jiménez, Roma 2016 (Hispania Antigua. Serie Arqueológica, 6)*
- CollIntMos XIV*, 2023 *The 14th Conference of AIEMA, Nicosia 15-19 October 2018, proceedings, ed. D. Michaelides, Athens 2023.*
- Corpus España I*, 1978 *A. B. FREIJEIRO, Corpus des Mosaicos Romanos de España. I. Mosaicos romanos de Merida, Madrid 1978*
- Corpus España II*, 1978 *A. B. FREIJEIRO, Corpus des Mosaicos Romanos de España. II. Mosaicos romanos de Italica (I), Madrid 1978*
- Corpus España III*, 1981 *J. M. BLÁZQUEZ, Corpus des Mosaicos Romanos de España. III. Mosaicos romanos de Cordoba, Jaen y Malaga, Madrid 1981*
- Corpus España IV*, 1982 *J. M. BLÁZQUEZ, Corpus des Mosaicos Romanos de España. IV. Mosaicos romanos de Sevilla, Granada, Cadiz y Murcia, Madrid 1982*
- Corpus España V*, 1982 *J. M. BLÁZQUEZ, Corpus des Mosaicos Romanos de España. V. Mosaicos romanos de la Real Academia de la Historia, Ciudad Real, Toledo, Madrid y Cuenca, Madrid 1982*
- Corpus España VI*, 1983 *J. M. BLÁZQUEZ, T. ORTEGO, Corpus des Mosaicos Romanos de España. VI. Mosaicos romanos de Soria, Madrid 1983*
- Corpus España VII*, 1985 *J. M. BLÁZQUEZ, M. A. MEZQUIRIZ, con la colaboración de M. L. NEIRA, M. NIETO, Corpus des Mosaicos Romanos de España. VII. Mosaicos romanos de Navarra, Madrid 1985*
- Corpus España VIII*, 1989 *J. M. BLÁZQUEZ, G. LOPEZ MONTEAGUDO, M. L. NEIRA JIMENEZ, M. P. SAN NICOLAS PEDRAZ, Corpus des Mosaicos Romanos de España. VIII. Mosaicos romanos de Lerida y Albacete, Madrid 1989*
- Corpus España IX*, 1989 *J. M. BLÁZQUEZ, G. LOPEZ MONTEAGUDO, M. L. NEIRA JIMENEZ, M. P. SAN NICOLAS PEDRAZ, Corpus des Mosaicos Romanos de España. IX. Mosaicos romanos del Museo Arqueologico Nacional, Madrid 1989*

- Corpus España X*, 1993
J. M. BLÁZQUEZ, G. LOPEZ MONTEAGUDO, T. MAÑANES, C. FERNANDEZ OCHOA, *Corpus des Mosaïques Romanos de España. X. Mosaïques romanos de Leon y Asturias*, Madrid 1993
- Corpus España XI*, 1998
M. L. NEIRA, T. MAÑANES, *Corpus des Mosaïques Romanos de España. XI. Mosaïques romanos de Valladolid*, Madrid 1998
- Corpus España XII*, 1998
G. LOPEZ MONTEAGUDO, R. NAVARRO SÁEZ, P. DE PALOL SALLELLAS, *Corpus des Mosaïques Romanos de España. XII. Mosaïques romanos de Burgos*, Madrid 1998
- Corpus España XIII*, 2011
I. MAÑAS ROMERO, *Corpus des Mosaïques Romanos de España. XIII. Mosaïques romanos de Italica (II)*, Madrid 2011
- Corpus Portugal I*, 1992
J. M. BARRÃO OLEIRO, *Corpus dos Mosaïques Romanos de Portugal. I. Conventus Scallabitanus, Conímbriga. Casa dos Repuxos*, Conímbriga 1992
- Corpus Portugal II*, 2000
J. LANCHÁ, P. ANDRÉ, *Corpus dos Mosaïques Romanos de Portugal. II. Conventus Pacensis, 1. A villa de Torre de Palma*, Lisboa 2000
- Corpus Portugal II*, 2013
J. LANCHÁ, C. FERNANDES DE OLIVEIRA, A. ALARCÃO, P. ANDRÉ, L. CATARINO *et alii*, *Corpus dos Mosaïques Romanos de Portugal. II. Conventus Pacensis, 2. Algarve Este*, Faro 2013
- Corpus Tunisie I*, 1973
M. A. ALEXANDER, M. ENNAÏFER *et alii*, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. I. Région de Ghar el Melh (Porto Farina), 1. Utique: Insulae I-III*, Tunis 1973
- Corpus Tunisie I*, 1974
C. DULIÈRE *et alii*, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. I. Région de Ghar el Melh (Porto Farina), 2. Utique: les mosaïques in situ en dehors des Insulae I-III*, Tunis 1974
- Corpus Tunisie I*, 1976
M. A. ALEXANDER *et alii*, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. I. Région de Ghar el Melh (Porto Farina), 3. Utique: les mosaïques sans localisation précise et El Alia*, Tunis 1976
- Corpus Tunisie II*, 1980
M. A. ALEXANDER, A. BEN ABED-BEN KHADER, S. BESROUR-BEN MANSOUR, D. SOREN, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. II. Région de Zaghouan, 1. Thurburbo Maius: les mosaïques de la region du forum*, Tunis 1980
- Corpus Tunisie II*, 1985
A. BEN ABED-BEN KHADER, M. ENNAÏFER, M. SPIRO, M. A. ALEXANDER, D. SOREN, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. II. Région de Zaghouan, 2. Thurburbo Maius: les mosaïques de la region des grands thermes*, Tunis 1985
- Corpus Tunisie II*, 1987
A. BEN ABED-BEN KHADER, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. II. Région de Zaghouan, 3. Thurburbo Maius: les mosaïques dans la region ouest*, Tunis 1987
- Corpus Tunisie III*, 1996
C. DULIÈRE, H. SLIM *et alii*, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. III. Thysdrus (El Jem), 1: quartier sud-ouest*, Tunis 1987
- Corpus Tunisie IV*, 1999
A. BEN ABED-BEN KHADER *et alii*, *Corpus des Mosaiques de Tunisie. IV. Karthago, 1: Les mosaïques du parc archéologique des thermes d'Antonin*, Tunis 1999
- Décor I*
Le décor géométrique de la mosaïque romaine. I. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes, edd. C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Christophe, J.-P. Darmon, A.-M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, R. Proudhomme, H. Stern, Paris 1985

- Décor II* *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. II. Répertoire graphique et descriptif des compositions centrées*, edd. C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Christophe, J.-P. Darmon, A.-M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, M.-P. Raynaud, H. Stern, Paris 2002
- GERVASINI, LANDI, *Luni* L. GERVASINI, S. LANDI, *Regione Settima. Luni*, Pisa-Roma 2021 (MAIt)
- GHEDINI *et alii*, *Aquileia* *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, edd. F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, Padova 2017 (*Antenor – Quaderni*, 37)
- GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei* F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983 (*Studi di Antichità Cristiana pubblicati per cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, 36)
- GUIDOBALDI, *Sectilia* F. GUIDOBALDI, *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, ed. P. Pensabene, Roma 1985 (*StudMisc*, 26), pp. 171-233
- GUIDOBALDI *et alii*, *Ercolano* F. GUIDOBALDI, M. GRANDI, M. S. PISAPIA, R. BALZANETTI, A. BIGLIATI, *Regione Prima. Ercolano*, Pisa-Roma 2014 (MAIt)
- GUIDOBALDI *et alii*, *Villa Adriana* F. GUIDOBALDI, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, con la collaborazione di F. OLEVANO, A. PARIBENI, D. TRUCCHI, Roma 1994 (MAIt, *Studi Monografici*)
- LTUR *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, ed. E. M. Steinby, Roma 1993 (I), 1995 (II), 1996 (III), 1999 (IV), 2000 (V-VI)
- LTUR, *Suburbium* *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, dir. A. La Regina, edd. V. Fiocchi Nicolai, M. G. Granino, Z. Mari, Roma 2001 (I), 2004 (II), 2005 (III), 2007 (IV), 2008 (V)
- MAIt *Mosaici Antichi in Italia*
- MORRICONE MATINI, *Palatium* M. L. MORRICONE MATINI, *Roma: Reg. X Palatium*, Roma 1967 (MAIt, *Regione I*)
- MORRICONE MATINI, *Pavimenti* M. L. MORRICONE MATINI, *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, Roma 1971 (MAIt, *Studi monografici*)
- MORRICONE, *Scutulata* M. L. MORRICONE, *Scutulata pavimenta. I pavimenti con inserti di marmo o di pietra trovati a Roma e nei dintorni*, Roma 1980
- MORRICONE MATINI, SCRINARI, *Antium* M. L. MORRICONE MATINI, V. SANTA MARIA SCRINARI, *Antium* (MAIt, *Regione I*), Roma 1975
- PERNICE, *Pompei* E. PERNICE, *Die Hellenistische Kunst in Pompeji. VI, Pavimente und figürliche mosaiken*, Berlin 1938
- PISAPIA, *Stabiae* M. S. PISAPIA, *Stabiae*, Roma 1989 (MAIt, *Regione I*)
- PPM *Pompei. Pitture e Mosaici*, Roma 1990 (I-II), 1991 (III), 1993 (IV), 1994 (V), 1995 (X), 1996 (VI), 1997 (VII), 1998 (VIII), 1999 (IX)
- PPP *Pitture e Pavimenti di Pompei. Repertorio delle fotografie del Gabinetto Fotografico Nazionale*, edd. I. Bragantini, M. de Vos, F. Parise Badoni, Roma 981 (I), 1983 (II), 1986 (III), 1992 (IV)

- Recueil Gaule I*, 1957 H. STERN, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. I. Province de Belgique, 1. Partie ouest*, Paris 1957
- Recueil Gaule I*, 1960 H. STERN, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. I. Province de Belgique, 2. Partie est*, Paris 1960
- Recueil Gaule I*, 1963 H. STERN, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. I. Province de Belgique, 3. Partie sud*, Paris 1963
- Recueil Gaule II*, 1967 H. STERN, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise, 1. Lyon*, Paris 1967
- Recueil Gaule II*, 1975 H. STERN, M. BLANCHARD-LEMÉÉ, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise, 2. Partie sud-est*, Paris 1975
- Recueil Gaule II*, 1977 J.-P. DARMON, H. LAVAGNE, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise, 3. Partie centrale*, Paris 1977
- Recueil Gaule II*, 1991 M. BLANCHARD-LEMÉÉ, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise, 4. Partie occidentale*, Paris 1991
- Recueil Gaule II*, 1994 J.-P. DARMON, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise, 5. Partie nord-ouest*, Paris 1994
- Recueil Gaule III*, 1979 H. LAVAGNE, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. III. Province de Narbonnaise, 1. Partie centrale*, Paris 1979
- Recueil Gaule III*, 1981 J. LANCHA, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. III. Province de Narbonnaise, 2. Vienne*, Paris 1981
- Recueil Gaule III*, 2000 H. LAVAGNE, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. III. Province de Narbonnaise, 3. Partie sud-est. Cités des Allobroges, Vocontii, Bodiontici, Reii, Salluuii, Oxubii, Deciates, Vedianii*, Paris 2000
- Recueil Gaule IV*, 1980 C. BALMELLE, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. IV. Province d'Aquitaine, 1. Partie méridionale (Piémont pyrénéen)*, coll. X. Barral i Altet, Paris 1980
- Recueil Gaule IV*, 1987 C. BALMELLE, *Recueil général des mosaïques de la Gaule. IV. Province d'Aquitaine, 2. Partie méridionale, suite (les pays gascons)*, coll. X. Barral i Altet, Paris 1987
- RINALDI, *Verona* F. RINALDI, *Regione Decima, Verona*, Roma 2005 (MAIt)
- RINALDI, *Veneto* F. RINALDI, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, Roma-Venezia 2007 (*Antenor – Quaderni*, 7)
- SALVETTI 2013 C. SALVETTI, *I mosaici antichi pavimentali e parietali e i sectilia pavimenta di Roma nelle Collezioni Capitoline*, con un'appendice di Gabriella Bevilacqua, Roma-Pisa 2013 (*Musiva & Sectilia*, 6, 2009)
- VINCENTI, *Villa Adriana* V. VINCENTI, *Regione quarta. Pavimenti musivi e cementizi di Villa Adriana*, Pisa-Roma 2017 (MAIt).